III. Dove il Signore ci chiama?
Memoria

In questa sezione si delinea l'idea di comunione e di missione che vorremmo sempre più porre in atto sotto l'azione dello Spirito per rendere la nostra Chiesa bella come il suo Signore vuole da lei. Vi si presenta pertanto la concezione della Chiesa icona della Trinità, come emerge dai testi del Vaticano II, sintesi potente del messaggio biblico e della grande tradizione della fede cattolica. Le domande per il discernimento sono finalizzate a verificare il nostro vissuto sugli orizzonti che così ci vengono aperti…

La Chiesa "kenosi" e "splendore" della Trinità

La Chiesa che Gesù è venuto a fondare sulla terra è la comunità dei figli resi tali nel Figlio. Proprio così, essa è l'immagine o icona viva della comunione trinitaria: la Sposa bella riflesso nel tempo della bellezza del Dio che è amore. Lo rivela una parola usata nel Nuovo Testamento, soprattutto in Giovanni, "*kathòs*", che vuol dire "come": "La formula più corrente mediante la quale Giovanni dà espressione alla realtà escatologica della Chiesa è la semplice congiunzione 'come' (*kathòs*). Essa non soltanto stabilisce un legame di somiglianza fra Cristo e i suoi discepoli, ma indica anche che ciò che è in Dio deve essere pure in coloro che gli appartengono... I testi in *kathòs*, che affermano una corrispondenza ontologica fra le persone divine e la comunità cristiana, sfociano precisamente in un comando: 'Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi' (Gv 15,12; cf. 13,34); ovvero: 'Che essi siano uno, come noi siamo uno' (Gv 17,21. 22)" (P. Le Fort, *Les structures de l'Église militante selon Saint Jean*, Genève 1970, 172). In queste parole di Gesù, che sono al tempo stesso

di imperativo e di invocazione, si coglie il triplice senso della parola "*kathòs*" riguardo al rapporto fra la Trinità e la Chiesa: la Chiesa viene dalla Trinità, dall'amore che lega il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, è immagine della Trinità e tende verso la Trinità. La Chiesa è inseparabilmente la "kènosi" - cioè la consegna amorosa e umile - e lo "splendore" - cioè la partecipazione reale e vivificante - della Trinità nel tempo!

In che senso la Chiesa sia "kènosi" o "svuotamento" della Trinità lo fa comprendere una splendida intuizione della meditazione teologica dell'Oriente: "Lo Spirito Santo si comunica alle persone, segnando ogni membro della Chiesa con il suggello di un rapporto personale ed unico con la Trinità, divenendo presente in ogni persona. Come? Qui permane un mistero: il mistero dell'esinanizione, della 'kènosi' dello Spirito Santo veniente nel mondo. Se nella 'kènosi' del Figlio la persona ci è apparsa mentre la divinità rimaneva nascosta sotto 'le sembianze del servo', lo Spirito Santo, nel suo avvento, manifesta la natura comune della Trinità, ma lascia che la sua persona sia dissimulata sotto la divinità. Rimane non rivelato, nascosto per così dire dal dono, affinché il dono ch'Egli comunica sia pienamente nostro, fatto proprio dalle nostre persone" (V. Lossky, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, Bologna 1967, 160s). In maniera analoga il Concilio Vaticano II parla di una "non debole analogia" fra il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e il mistero della Chiesa: "Infatti, come la natura assunta è a servizio del Verbo divino come vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4, 16)" (*Lumen Gentium* 8).

La Chiesa è anche lo "splendore" della Trinità, cioè la partecipazione viva alla Sua gloria fra gli uomini: i discepoli vivono nello Spirito per il Figlio alla presenza del Padre, e si lasciano amare dal Padre per Cristo nello Spirito. Perciò, la legge fondamentale della Chiesa è la stessa della vita trinitaria: l'agape, la carità di Dio, l'amore. La Chiesa è la Chiesa dell'amore: una Chiesa senza amore è un corpo senz'anima, uno scheletro senza carne. Tutto nella Chiesa viene dall'amore: l'agape è l'anima della Chiesa, il distintivo di quanti credono nella rivelazione dell'amore del Padre compiutasi in Cristo. "Allélon - allélous" - "gli uni gli altri" è la formula che nel Vangelo di Giovanni corrisponde al "kathòs": se il "come" dice il rapporto tra noi e la Trinità, "allélon - allélous" dice il rapporto della reciprocità fra di noi. È insomma la carità di Dio a fondare la carità fraterna: e questa è la partecipazione alla vita divina nell'umiltà del tempo.

La Chiesa è dunque "kènosi" o "svuotamento" e "splendore" della Trinità nella storia: è in questa formula che può riassumersi la profezia del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, espressa nella costituzione *Lumen Gentium*, la cui struttura portante è costituita dalla meditazione sul rapporto fra la Trinità e la Chiesa. Il capitolo primo, dedicato al mistero che è la Chiesa, presenta l'idea chiave che la Chiesa viene dalla Trinità: "De Trinitate Ecclesia". I capitoli che vanno dal secondo al sesto mostrano come la Chiesa - nella sua articolazione carismatica e ministeriale - sia icona della Trinità: "communio sanctorum". Il capitolo settimo presenta la Chiesa che va verso la Trinità nel pellegrinaggio del tempo: "Ecclesia viatorum". Il capitolo ottavo, infine, riassume l'immagine trinitaria della Chiesa nella figura di Colei che è in persona l'icona vivente del popolo di Dio: Maria...

1. Da dove viene la Chiesa? La memoria dell'origine: "de Trinitate Ecclesia" (*Lumen Gentium,* cap. I)

L'amore di Dio precede l'amore dell'uomo: la Chiesa non è frutto di "carne e di sangue", non è un fiore spuntato dalla terra, ma è dono dall'alto, frutto dell'iniziativa libera e gratuita della carità divina. Pensata da sempre nel disegno salvifico del Padre, essa è stata preparata da Lui nella storia dell'alleanza con Israele, perché, compiutisi i tempi, fosse posta nell'effusione dello Spirito. Come il suo Signore, la Chiesa viene "dall'alto": la sua origine non è quaggiù, in una convergenza di interessi umani e nello slancio di qualche cuore generoso, ma presso Dio, da dove è venuto il Figlio nella carne, per vivificare questa carne nel dono della vita trinitaria. Con la storia di Pasqua, lo Spirito è entrato in modo pieno e definitivo nella vicenda di questo mondo: Dio ha avuto "tempo per l'uomo", e i giorni dell'uomo sono diventati, a partire dall'alba della resurrezione, il tempo penultimo, il "frattempo", che sta fra la prima venuta del Figlio dell'uomo e il suo ritorno nella gloria, tempo dello Spirito che instancabilmente opera nella vicenda umana. Dalla missione del Figlio e dello Spirito è nata la Chiesa, partecipazione reale della vita trinitaria nel tempo degli uomini: "De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata" - "Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (S. Cipriano, *De Oratione Dominica* 23)!

Tre conseguenze possono trarsi da questo richiamo dell'origine "dall'alto" per l'idea che possiamo farci della comunione ecclesiale.

In primo luogo, il richiamo dell'origine trinitaria ci fa capire che la Chiesa è *dono e grazia*: la Chiesa non si inventa né si produce, si riceve. Non è il frutto della fatica dell'uomo, ma l'offerta gratuita di una grazia, che non è né meritata né prevedibile. La Chiesa nasce dall'accoglienza e dal rendimento di grazie: ne risulta l'esigenza di uno stile di vita contemplativo ed eucaristico. Lì dove Dio è adorato nell'attesa perseverante, lì dove si celebra il rendimento di grazie nella memoria potente, che attualizza la presenza del Crocifisso Risorto fra i suoi, lì irrompe lo Spirito e suscita la famiglia dei figli di Dio. Non è la ricchezza dei mezzi umani, ad edificare la Chiesa, anzi, non è nonostante, ma spesso è proprio mediante la mancanza dei mezzi umani che la Chiesa si edifica! È il primato della dimensione contemplativa della vita che sempre di nuovo alimenta e rigenera la Chiesa: questa convinzione è espressa dai Padri attraverso la bellissima immagine della Chiesa "luna". La Chiesa è la luna perché nella notte del mondo essa risplende della luce dell'unico, Cristo, che la raggiunge con i suoi raggi e la fa risplendere per illuminare le genti: "Questa è la vera luna - scrive Sant'Ambrogio -, che dall'intramontabile luce dell'astro fraterno ottiene la luce dell'immortalità e della grazia. Infatti la Chiesa non rifulge di luce propria, ma della luce di Cristo. Trae il suo splendore dal sole della giustizia, per poter poi dire: Io vivo, però non son più io che vivo, ma vive in me Cristo!" (*Hexaemeron* 4, 8, 32).

In quanto dono e grazia, la Chiesa è, quindi, tutta relativa a Cristo, tutta orientata a Lui e dipendente da Lui: luna crescente, quando annuncia la Parola della vita, luna piena quando celebra i divini misteri, luna calante nella notte della carità. È la Chiesa di Dio, che vive solo della luce da Lui trasmessale attraverso il Verbo

fatto carne per noi. Talmente profonda è la convinzione dei Padri che la Chiesa dipende totalmente dalla relazione vitale col suo Signore Gesù, che non manca nei loro scritti l'invocazione rivolta alla Sposa a non allontanarsi mai da Lui, lo Sposo lunare. Anastasio il Sinaita, ad esempio, voce dell'Oriente cristiano, non esita a supplicare così la Chiesa: "Non eclissarti mai nell'oscurità del novilunio, o sempre raggiante Luna! Rischiaraci il sentiero nell'impenetrabile divina oscurità delle Scritture! Non cessare mai, o sposa e compagna di viaggio del Sole Cristo, che qual consorte lunare t'avvolge con la sua luce, non cessare mai di inviarci da lui i tuoi raggi luminosi, perché egli da sé e per tuo tramite doni alle stelle la sua luce e le infiammi di te e per te" (*Anagogica Contemplatio in Hexaemeron* 4). È su questo stesso registro che la meditazione patristica paragona la Chiesa a Maria, la Vergine Madre, come lei contemplativa dell'Eterno per essere come lei madre dei figli di Dio: "La verginità che Cristo voleva nel cuore della Chiesa, la protesse prima nel corpo di Maria. La Chiesa non potrebbe essere vergine se non avesse trovato lo sposo, al quale doveva essere data, nel Figlio della Vergine" (S. Agostino, *Sermo* 178,4). La Chiesa "oriens ex alto" si lascia coprire come Maria dall'ombra dello Spirito nella perseveranza dell'ascolto e dell'accoglienza contemplativa dell'amore: "Vergine è la madre di Cristo, vergine è la sua sposa, la Chiesa" (S. Ambrogio, *De Virginibus* I, 5, 21s). Senza accoglienza contemplativa non c'è Chiesa, né grazia, né amore ricevuto e donato!

In secondo luogo, la Chiesa si offre come *mistero* ("mystérion"): in quanto è opera di Dio anzitutto, e non dell'uomo, la Chiesa è, nella sua natura più profonda, inaccessibile a uno

sguardo puramente umano, tale da non lasciarsi catturare dalle coordinate di questo mondo. Anche se è vero, e sarà sempre vero, che la Chiesa è una presenza fra le presenze della storia, resta pur vero che essa è il luogo di un'altra Presenza, la vivente memoria di Colui, che, entrato nella storia, non si lascia ridurre ad essa. La Chiesa viene da altrove: chi vuole misurarla e definirla con gli schemi delle analogie di questa terra, chi non vuol vedervi altro che una forza fra le forze della vicenda umana, non ne conoscerà mai il cuore. Un altro mondo si affaccia in questo mondo: lo Spirito entra nella carne, la uccide e la resuscita a nuova, impensabile vita. Questo luogo dell'incontro fra i mondi, questa terra straniera eppure familiare, quest'incrocio di un piano conosciuto con un altro a noi sconosciuto e potente, è la Chiesa: "mistero", tenda di Dio fra gli uomini, frammento di carne e di tempo in cui lo Spirito dell'Eterno ha preso dimora! In quanto, poi, il mistero ("mystérion") è secondo l'idea biblico-paolina il disegno divino che va attuandosi nel tempo, taciuto dai secoli e manifestato in Cristo Gesù (cf. Rm 16,25), la Chiesa nella sua dimensione misterica va riconosciuta con gli occhi della fede: la gloria nascosta e rivelata nella storia si lascia discernere da chi sa leggerne i segni con intelligenza d'amore. Perciò la Chiesa è oggetto di fede - "credo Ecclesiam", recita il *Credo* - e perciò il discernimento del mistero, operato sotto l'azione dello Spirito, sarà sempre necessario alla vita e alle scelte del popolo di Dio nel tempo.

Il discernimento, tanto a livello spirituale personale, quanto al livello pastorale, implica tre momenti tra loro strettamente connessi: l'assunzione della complessità; il confronto con la Parola di Dio; l'indicazione di piste provvisorie e credibili. Assumere la complessità significa riconoscere la mondanità del mondo in tutto

il gioco dei rapporti storici che la caratterizzano. Assume la complessità chi non legge la storia a partire da uno schema ideologico precostituito, sforzandosi di lasciarsi inquietare nei suoi pregiudizi, accettando di non avere diagnosi già fatte e terapie predeterminate: la comunità dei credenti, sotto la guida dei Pastori, dovrà vivere sulla breccia della storia, nel dialogo e nella compagnia con gli uomini, che fanno la rete vitale di relazioni in cui la fede è vissuta e sfidata. Questa assunzione della complessità porta con sé, naturalmente, l'inevitabile rischio di aver a che fare con l'ambiguità della storia: la possibilità di lasciarsi confondere è sempre incombente! È per questo che il discernimento della fede deve riferirsi sempre al suo criterio di orientamento, che è la Parola della rivelazione, trasmessa nella Chiesa: esperta della complessità, la comunità ecclesiale non cercherà nella Scrittura soluzioni già pronte o facili risposte; accetterà invece di ascoltarla religiosamente nella pazienza di itinerari di comprensione non sempre brevi e luminosi.

Alla Parola il credente e la comunità cristiana porteranno la storia reale, le domande aperte, le luci intraviste, i doni riconosciuti, i sentieri interrotti, le cadute possibili: ad essa chiederanno la luce per orientare il cammino, per discernere e giudicare lì dove è necessario e possibile, per attendere e pazientare lì dove non c'è ancora chiarezza. Nell'incontro fra la Parola e la storia - "fra la Bibbia e il giornale", come amava dire Karl Barth - il discernimento della fede avanza proposte provvisorie e credibili: esso non conduce a soluzioni totali e definitive, perché tutto quanto è legato alla storia resta segnato dalla contingenza e dalla complessità della vita. E tuttavia, la fatica del discernimento spirituale e pastorale tende a dare indicazioni sulle quali poter fare affidamen-

to, proprio perché radicate nella fedeltà all'uomo e nell'esigente e normativa fedeltà alla Parola di Dio. Leggendo la storia nel Vangelo, il discernimento viene a leggere analogamente il Vangelo nella storia: esso propone il punto di vista della fede, non in una inquietudine perennemente insicura, ma nella fiducia della fedeltà divina, che nella Parola parla anche alla storia presente. È in tal modo che sono riconosciuti i "segni dei tempi" (cf. Mt 16,3), quegli eventi in cui lo sguardo credente coglie l'immutato ed insieme drammatico agire di Dio nella storia, in forza del quale il mistero della Chiesa va manifestandosi nella complessità delle sue espressioni e delle sue realizzazioni nel tempo degli uomini.

In terzo luogo, il richiamo dell'origine porta a ripensare la Chiesa nel suo aspetto di comunità *impegnata nella storia*: come il Verbo si è fatto carne, entrando fino in fondo nelle contraddizioni dell'esistenza umana e nella morte, così la Chiesa dell'amore dovrà farsi presente fino in fondo a tutte le situazioni umane, per contagiare in esse la forza e la pace del Redentore dell'uomo. L'indole contemplativa dell'essere e dell'agire ecclesiale non significa in alcun modo fuga dal mondo o paura di impegnarsi in esso: se il Dio della Chiesa si è fatto totalmente presente dentro alla vicenda umana, la Chiesa di Dio non potrà restare spettatrice della storia, chiamandosi fuori dalle sofferenze e dalle speranze degli uomini. La gloria di Dio si celebra lì dove è promossa la vita dell'uomo: "Gloria Dei vivens homo" - "La gloria di Dio è l'uomo vivente" (Sant'Ireneo di Lione). Non c'è situazione umana, specialmente di dolore e di miseria, dalla quale la Chiesa possa sentirsi estranea: il suo compito è di rendersi presente in una solidarietà, che non sia né forzatura né supplenza.

La Chiesa sarà, allora, dalla parte dei poveri, perché solidale ad essi nell'unione a Colui, che si è fatto solidale con loro: una Chiesa del primato della carità, voce dei deboli, debole e povera essa stessa, fiduciosa nell'unica forza che le è dato di dare, quella del suo Signore crocifisso e risorto. Una Chiesa in cammino con gli uomini, capace di portarne a Dio le lacrime e la protesta ed insieme capace di annunciare loro l'altra dimensione, l'orizzonte del Regno che viene, contestazione e sovversione della miopia dei calcoli e delle presunzioni di questo mondo. È l'"Ecclesia de caritate", che vive della fede "caritate formata" (plasmata dalla carità), di cui parla San Tommaso d'Aquino: la Chiesa che riconosce nella carità non un'attività fra le altre, ma l'espressione propria del suo essere e della sua vocazione più profonda di popolo adunato dalla Trinità a gloria del Dio che è Amore.

La contemplazione del mistero della Chiesa, scaturente dalle sorgenti della carità divina, interroga così il nostro discernimento di discepoli. Dinanzi all'"Ecclesia Mater" ci chiediamo: amiamo la Chiesa, la amiamo veramente, riconoscendola Madre nella grazia, verso cui siamo debitori del dono più grande, la fede? Scrutando il mistero del suo realizzarsi nel tempo secondo il disegno divino ci domandiamo: viviamo il continuo discernimento dei segni di Dio nella vita e nella storia per riconoscere le vie lungo le quali il Signore ci chiama ad edificare e far crescere la Sua Chiesa?

Sul piano personale l'interrogativo ci riguarda da vicino tutti, in prima persona: esercitato questo discernimento della fede nell'ambito della mia vocazione e del ministero cui sono stato chiamato? Do sempre, in tutto, il primato alla dimensione contemplativa della vita, da cui la Chiesa dell'amore è sempre di nuo-

vo generata? Riconosco il mio essere totalmente di Cristo, mio Signore e mio Dio? Do spazio nella mia giornata all'esperienza spirituale della Trinità Santa, attingendo vita alla Parola di Dio, alla preghiera liturgica, all'adorazione prolungata, all'esercizio della carità? Mi sforzo di vivere tutti i rapporti nell'amore, agendo da testimone credibile della Chiesa dell'amore, di cui sono figlio? In particolare, mi sento responsabile nell'edificare la Chiesa della carità, voluta dal Signore Gesù, secondo i doni e la missione che ho ricevuto? Che spazio do nel mio tempo e nel mio cuore alla carità vissuta verso i più poveri e i più deboli dei miei compagni di strada?

Infine, sul piano personale come su quello da esso inseparabile del nostro essere e volerci insieme Chiesa dell'amore, ci chiediamo con umiltà e verità: siamo credibili nelle scelte e nei comportamenti della nostra vita, dando ragione in essi del nostro essere discepoli del Signore Crocefisso, che si è consegnato alla morte per noi e ha effuso lo Spirito della carità di Dio nel nostro cuore? Consapevoli della fragilità delle nostre realizzazioni davanti alle esigenze della sequela di Gesù, come Chiesa dell'amore sentiamo il bisogno di rivolgerci al Padre suo e nostro con la fiducia degli amati in Colui, che è l'Amato, il Cristo Signore...

2. Che cos'è la Chiesa? La coscienza del "frattempo": "communio sanctorum" (*Lumen Gentium* capp. II-VI)

Nell'orizzonte del tempo "penultimo", che precede l'ultimo tempo in cui Cristo consegnerà ogni cosa al Padre e Dio sarà tutto in tutti, la Chiesa si presenta come il popolo di Dio, la comunità che nasce dall'alto e tende verso l'alto nel cammino dei giorni: riceven-

do lo Spirito di Cristo, che fa di essa la comunione della vita nuova in Lui, la Chiesa è "icona" della Trinità, strutturata a immagine della vita trinitaria. Analogamente a come nella Trinità le Persone divine si in-abitano reciprocamente l'una nell'altra, pur senza perdere la loro distinzione - secondo quello "scambio vitale" che viene chiamato dai Padri greci "pericóresi" -, nella Chiesa la molteplicità delle persone e delle Chiese locali partecipa dell'unità della vita secondo lo Spirito, che fa di essa l'unico Corpo di Cristo, pur senza perdere la distinzione dei doni e dei servizi nella varietà delle realizzazioni storiche particolari, secondo una vera e propria "pericóresi" ecclesiale (o "inabitarsi reciproco" delle persone e delle Chiese locali). In questa luce si comprende perché sin dalle più antiche professioni di fede la Chiesa - "icona della Trinità" - sia chiamata "communio sanctorum": l'espressione fa parte della terza sezione del Simbolo Apostolico, quella dedicata allo Spirito Santo. Già questa collocazione mostra come la formula contenga un riferimento pregnante alla Terza Persona divina: la Chiesa "communio sanctorum" manifesta l'azione dello Spirito Santo nel popolo di Dio pellegrino nel tempo. L'espressione ha pertanto vari livelli di significato: raggiunti e trasformati dall'unico Spirito ("communio Sancti"), attraverso la partecipazione ai beni della salvezza ("communio sanctorum" nel senso del genitivo plurale neutro), i battezzati esprimono nella loro vita e nelle relazioni reciproche la meravigliosa varietà dei suoi doni, orientati all'utilità comune ("communio sanctorum" nel senso del genitivo plurale personale).

Secondo il *primo livello* di significato, la formula *"communio sanctorum"* rimanda all'azione dello Spirito Santo, che vivifica e santifica la Chiesa (communio Sancti Spiritus), facendone la

comunione dei santi: essa dice così da una parte la ricchezza carismatica del popolo di Dio, dall'altra la profonda unità nel tempo e nello spazio operata in esso dal Consolatore. Come è sceso sul Verbo incarnato, l'Unto, il Messia, così lo Spirito scende sui singoli battezzati, arricchendo ciascuno dei doni o carismi in cui si esprime l'unica vocazione alla santità nella varietà delle vocazioni particolari. La Chiesa è tutta "carismatica", tutta pervasa dal soffio creatore dello Spirito divino, che non cessa di suscitare in essa una meravigliosa molteplicità di possibilità in cui vivere la carità divina, alle quali occorre sempre restare aperti e disponibili, in un discernimento vigile e credente. In forza dell'unicità dello Spirito di Cristo, questa molteplicità non solo non danneggia, ma arricchisce l'unità della Chiesa, perché una sola è l'unzione che viene dal Santo: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore... E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito" (1 Cor 12,4s. 11-13: cf. *Lumen Gentium* 4 e 12). Così, *tutta la Chiesa* è chiamata ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura.

Non è però solo nell'oggi che lo Spirito edifica la Chiesa, comunione dei santi: la Sua azione abbraccia l'intero cammino del popolo di Dio nella storia, realizzando quell'unità dei tempi in Cristo, centro e Signore della storia, che assicura alla Chiesa la permanenza in essa del suo principio vitale trascendente in ogni situazione. Lo Spirito è così il garante della dimensione storica del mistero, Colui che ne assicura la realizzazione nel tempo, il Soggetto trascendente, sempre vivo e operante, dell'economia della salvezza. Grazie allo Spirito l'esperienza del Risorto, fatta dalla

comunità delle origini, potrà essere vissuta sempre di nuovo, perché sarà resa attuale da Lui nella fede, nel culto e nella comunione del popolo di Dio pellegrino nel tempo. Questa trasmissione fedele dei beni della salvezza, che fa della comunità dei discepoli l'attuazione permanente della comunione dell'età apostolica in Cristo e con Lui, è la Tradizione apostolica della Chiesa, che nasce dalla testimonianza degli Apostoli e ad essa continuamente si rapporta come alla sua norma e al suo fondamento. La Tradizione è - in questo senso - la storia dello Spirito nella storia della Sua Chiesa. Di questa Tradizione apostolica è segno, garanzia e strumento privilegiato la successione apostolica del ministero, in cui viene ad attuarsi la presenza costante del Cristo, Capo del Corpo ecclesiale, che opera la raccolta dell'Israele finale: la trasmissione del ministero è, così, tanto espressione della comunione dello Spirito Santo, quanto totalmente al servizio di essa. Ad essa è legata in particolare, la fedele trasmissione dei mezzi della salvezza, che sono i segni efficaci, mediante i quali lo Spirito comunica la grazia secondo la promessa del Signore. Questi segni, sorgenti della santità della Chiesa, luoghi dell'incontro con Dio nel tempo, sono - in forma diversa, ma complementare - la Parola di Dio e i Sacramenti.

Veniamo così al *secondo livello* di significato dell'espressione *"communio sanctorum"*, quello che considera il genitivo plurale come neutro e indica perciò la comunione delle realtà sante (i "sancta"), la comunione cioè ai mezzi e ai doni della salvezza data da Dio in Cristo, che costituiscono l'economia dei sacramenti (*communio sanctorum sacramentorum*). Questa economia sacramentale è tutta relativa alla Parola di Dio, di cui il sacramento

non è che la massima attuazione: fra Parola e Sacramenti il rapporto è così stretto, che i Padri definivano la Parola della rivelazione "sacramento udibile" ("sacramentum audibile") e il Sacramento "parola visibile" ("verbum visibile"). Ad agire tanto nella Parola di Dio, quanto nei Sacramenti, è in realtà l'unico Spirito, che raggiunge i cuori e li trasforma. La relazione fra Parola e Sacramenti, perciò, non sarà mai abbastanza sottolineata sul piano esistenziale e nell'azione pastorale: mai la celebrazione del sacramento dovrà prescindere dalla Parola proclamata, che suscita la fede e apre le coscienze alla profondità del dono; mai la proclamazione della Parola dovrà escludere il mistero celebrato, in cui la grazia si fa evento investendo la totalità dei sensi dell'uomo. L'unità del mistero ("mystérion") proclamato, celebrato e vissuto è l'espressione piena della cattolicità della Chiesa, del suo essere cioè in pienezza la comunione che partecipa della vita divina della Trinità nella varietà dei doni e dei servizi. Tutta la Chiesa annuncia così *tutto il Vangelo*, nella fedeltà al dono ricevuto e trasmesso nel tempo di testimone in testimone, senza cedere alla tentazione di ridurre il Vangelo alla storia (secolarismo) o di dedurre astrattamente le soluzioni storiche dal Vangelo (spiritualismo disincarnato).

Giungiamo così al *terzo livello* di significato dell'espressione *"communio sanctorum"*, quello che riguarda gli uomini e le donne raggiunti e trasformati dallo Spirito: nel linguaggio del Nuovo Testamento essi sono i "santi" (cf. ad esempio Rm 12,13; 15,26. 31; ecc.). La Chiesa, suscitata e vivificata dallo Spirito, è perciò detta la *comunione dei santi*, di coloro, cioè, che fanno parte del popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio dallo Spirito Santo. La "communio sanctorum", nel senso del genitivo plura-

le personale, è anzitutto la comunione dei discepoli del Signore, nella varietà dei carismi e dei ministeri in essi suscitata dallo Spirito e nella loro convergenza in vista della crescita comune: perché questa comunione sia effettivamente vissuta, è necessario che siano detti con la vita *tre "no" e tre "sì"*.

Il *primo "no"* è al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché ognuno è per la sua parte dotato di doni da vivere nel servizio e nella comunione: ad esso deve corrispondere il *"sì"* alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio.

Il *secondo "no"* è alla divisione, che parimenti nessuno può sentirsi autorizzato a produrre, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,4-7): il *"sì"* che ad esso corrisponde è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore.

Il *terzo "no"* è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno può acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nello svolgersi dei tempi: ad esso deve corrispondere il *"sì"* alla continua, necessaria purificazione e riforma, per la quale ognuno possa corrispondere sempre più fedelmente alla chiamata di Dio, e la Chiesa tutta possa celebrarne pienamente la gloria.

Attraverso questo triplice "no" e questo triplice "sì", in maniera dunque dinamica e mai del tutto compiuta, la Chiesa si presenta come icona viva della Trinità, partecipazione nel tempo alla "pericóresi" della vita divina, impegnata ad annunciare tutto il Vangelo *a tutto l'uomo, ad ogni uomo.*

Lo stesso Cristo e lo stesso Spirito fondano, poi, l'unità di ciascuna Chiesa locale con tutte le altre nell'unica Chiesa Cattolica, la comunione universale delle Chiese generate dalla stessa Pa-

rola, dallo stesso Pane, dall'unico Spirito del Signore Gesù. Perciò, ogni Chiesa locale riconosce se stessa in ogni altra Chiesa generata dall'Eucaristia presieduta dal vescovo, e partecipa così dell'unità della "Catholica", prodotta dall'unico Cristo presente nel Suo Spirito per riconciliare il mondo in sé. Le singole Chiese locali, in cui e da cui si realizza l'unità della Chiesa universale, esprimono allora nella loro comunione un ulteriore aspetto della "pericóresi" ecclesiologica: esse manifestano la "communio sanctorum" in quanto cooperano attraverso l'unione collegiale dei loro vescovi sotto la guida del vescovo della Chiesa, "che presiede nell'amore" ("prokatheméne tès agápes": S. Ignazio di Antiochia, *Ad Romanos, Inscriptio*), alla testimonianza irradiante dell'unica fede, dell'unico Signore, dell'unico Spirito. Ogni vescovo, segno e servo dell'unità della Chiesa particolare, partecipa perciò alla sollecitudine per tutte le Chiese nella comunione col vescovo di Roma, che è nella pienezza della "Catholica" il segno e il servo dell'unità di tutti i discepoli del Signore ("servus servorum Dei" – "servo dei servi di Dio"), colui che nella comunione della Chiesa annuncia profeticamente la Parola del Signore, offre il sacrificio e si offre in sacrificio per il bene di tutte le Chiese, ponendosi come criterio ultimo della loro unità nella fede, in continuità col ministero svolto da Pietro nel collegio apostolico. Perciò, secondo l'ininterrotta tradizione della fede cattolica la "communio" è piena ed autentica quando è vissuta "cum Petro et sub Petro" ("con Pietro e sotto di lui").

Anche nella relazione fra le Chiese nell'unica Chiesa dell'amore vige allora l'esigenza di pronunciare un *triplice "no"* e un *triplice "sì"*:

il *primo "no"* è al disimpegno, perché nessuna Chiesa particolare può disinteressarsi delle altre o dissociarsi da essa in una

presunta autonomia; il *"sì"* alla corresponsabilità riguarda tutte le Chiese, ed esige la sollecitudine fraterna dei loro vescovi con Pietro e sotto Pietro, nella comunione viva e responsabile dello stesso servizio all'unica causa del Vangelo dell'amore.

Il *secondo "no"* è alla divisione, perché a nessuna Chiesa è concesso di sentirsi "tutto", quasi che in essa si possa esprimere isolatamente la totale ricchezza della "Catholica": il *"sì"* al continuo dialogo della comunione, la passione per l'unità visibile e organica del Corpo di Cristo fa parte della natura più profonda della Chiesa dell'amore in tutte le sue manifestazioni. Si avverte qui il profondo scandalo della divisione dei cristiani e l'urgenza dell'impegno ecumenico come dovere di tutti al fine di realizzare l'unità che Cristo vuole, come egli la vuole, in vista dell'unità dell'intera famiglia umana secondo il disegno dell'unico Padre di tutti.

Il *terzo "no"* è alla stasi e alla paura davanti alle sfide del nuovo: nessuna Chiesa può vivere del passato, evadendo dal presente e chiudendosi alla necessità della lettura dei "segni dei tempi". Tutte le Chiese, nella comunione dell'unità cattolica intorno al vescovo della Chiesa che presiede nella carità, sono chiamate al *"sì"* del costante rinnovamento in ascolto dello Spirito che soffia dove vuole: in questo senso, la comunione universale della Chiesa è stimolo alla perenne docilità al Signore, scuola di comunione per le singole Chiese locali e forza per sostenere l'impegno nel raccogliere le sfide sempre nuove del tempo in cui ci è dato di vivere, in obbedienza alla Verità che libera e salva.

La meditazione della Chiesa "communio sanctorum" ci stimola così a riscoprire la nostra più profonda identità ecclesiale. Nel rispondere a queste domande, se ci coglie la trepidazione delle nostre realizzazioni incompiute, ci sostiene il

*"nugolo dei testimoni" (Eb 12,1), che ci hanno preceduto e ci accompagnano nella fede: da essi, per bocca di San Giovanni Crisostomo ci giunge l'invito accorato: "Non separarti dalla Chiesa! Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza, è la Chiesa. La tua salvezza, è la Chiesa. Il tuo rifugio, è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna" (*Homilia De capto Eutripio*, c. 6). Amandola, ci assicura Sant'Agostino, si possiede lo Spirito, si incontra Cristo e si vive di lui: "Tanto si ha lo Spirito Santo, quanto si ama la Chiesa di Cristo" (*In Iohan. Evang. Tract.*, 32,8). Chiediamo allora al Signore di avere in noi i fiumi d'acqua viva sgorganti dal Suo fianco, segno e frutto della nostra partecipazione viva e profonda alla comunione della Chiesa, icona della Trinità.*

Ci chiediamo pertanto: come vivo l'impegno a cui sono stato chiamato nella Chiesa e per la Chiesa che amo? Come mi faccio carico della responsabilità e della sollecitudine per la Chiesa intera, nella comunione ai carismi e ai ministeri altrui? Come mi rapporto al ministero di unità cui sono chiamato a collaborare, in primo luogo a quello del Successore di Pietro? Mi apro alla novità dello Spirito, impegnandomi docilmente nel discernimento di ciò che egli dice al suo popolo, in ascolto responsabile e attento della Parola di Dio trasmessa nella Chiesa, cui devo fiducia e obbedienza? Nutro fedelmente la vita secondo lo Spirito, partecipatami dalla Parola di Dio e dai Sacramenti? Riconosco con gli occhi della fede la Chiesa come icona della Trinità, nel cui seno sono stato e sono di continuo generato per celebrare in tutto la gloria della Trinità divina?

3. Dove va la Chiesa? La profezia della Patria: "Ecclesia viatorum" (*Lumen Gentium*, cap. VII)

Come viene dalla Trinità ed è strutturata a immagine della comunione trinitaria, così la Chiesa va verso la Trinità nel cammino del tempo, pellegrina verso la "patria" (come la descrive il capitolo VII della *Lumen Gentium* dedicato appunto all'indole escatologica della Chiesa pellegrinante). Nello Spirito, per Cristo essa va verso il Padre: nella tensione verso questa meta, la Chiesa si riconosce inviata ad estendere la potenza della riconciliazione pasquale di Cristo a tutte le situazioni della storia fino a che egli torni, protesa continuamente verso l'alto, verso la gloria del Signore del cielo e della terra, che è anche la piena realizzazione della creatura. Nata sempre nuovamente dalla memoria viva degli eventi salvifici, la Chiesa è spinta da essi sempre nuovamente ad aprirsi al futuro: il dono "già" ricevuto è anticipo e promessa di un dono più grande, "non ancora" compiuto. È dono che non sazia l'attesa, ma che la sovverte e la cambia, rendendola più viva e struggente: è segno della "patria" intravista, eppure non posseduta, rifiuto di ogni idolatria del presente per aprirsi alle cose venienti e nuove. Il futuro promesso è la qualità dell'essere e dell'agire ecclesiale, la dimensione che tutto raggiunge e vivifica, il richiamo della fine, che dà il vero senso e valore di ogni passo dell'incessante cammino. Tre conseguenze ne derivano per l'esistenza della Chiesa.

In primo luogo, il richiamo della fine insegna alla Chiesa a *relativizzarsi*: essa scopre di non essere un assoluto, ma uno strumento, non un fine, ma un mezzo, non "domina" , ma povera e serva. Essa sente di essere in cammino, pellegrina verso la terra

promessa, pronta, come il vecchio Simeone, ad aspettare nella fedeltà che passi la notte e spunti la luce che illuminerà per sempre le genti. Nessuna acquisizione, nessun successo deve temperare in lei l'ardore dell'attesa: ogni "estasi dell'adempimento" va vista come evasione e tradimento. Ogni presunzione di essere arrivati, di possedere la meta va contestata: la Chiesa è "semper reformanda", chiamata a continua purificazione e ad incessante rinnovamento, inappagata ed inappagabile da qualsiasi conquista umana. Ella sa di non "possedere" la verità, ma di esserne come "posseduta": e nello stupore del mistero divino che la possiede, intuisce di doversi lasciare sempre più possedere dal suo Sposo. Niente è più lontano dallo stile di una Chiesa non dimentica della fine, che un atteggiamento di trionfalismo, di cedimento di fronte all'abbagliante seduzione del potere e del possesso in questo mondo. La Chiesa, nata ai piedi della Croce e pellegrina in questo lungo Venerdì Santo che è la storia dell'uomo, non dovrà mai scambiare le pallide luci di qualche onore terreno, con la luce sfolgorante che le è stata promessa nella vittoria di Pasqua. Contro ogni logica di questo mondo, finalità della Chiesa di Gesù Cristo è scomparire, quando il Regno di Dio, in essa solo incoativamente presente, si stabilirà nella gloria.

In secondo luogo, il richiamo della fine insegna alla Chiesa a *relativizzare le grandezze di questo mondo*: tutto è per lei sottoposto al giudizio della Croce e della Resurrezione del Suo Signore. In nome della sua meta più grande, essa dovrà essere sovversiva e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo: presente ad ogni situazione umana, solidale con il povero e con l'oppresso, non le sarà lecito identificare la sua speranza con una delle speranze della storia. Beninteso, questo non potrà si-

gnificare disimpegno o critica a buon mercato: la vigilanza che è chiesta alla Chiesa è ben più costosa ed esigente. Si tratta contemporaneamente di assumere le speranze umane e di verificarle al vaglio della Resurrezione, che da una parte sostiene ogni impegno autentico di liberazione dell'uomo, dall'altra contesta ogni assolutizzazione di mete terrene. In questo duplice senso, la speranza della Chiesa, la speranza della resurrezione è la resurrezione della speranza: essa dà vita a quanto è prigioniero della morte, e spezza implacabilmente quanto presume di farsi idolo della vita. Sta qui l'ispirazione profonda della presenza cristiana nei differenti contesti culturali, politici e sociali: in nome della sua "riserva escatologica", che è la sua speranza più grande, la Chiesa non può identificarsi con alcuna ideologia, con alcuna forza partitica, con alcun sistema, ma di tutti deve saper essere coscienza critica, richiamo dell'origine e della fine, stimolo affinché in tutto si tenda a sviluppare tutto l'uomo in ogni uomo. Una Chiesa scomoda o inquietante, libera e serva: non la Chiesa del sistema, del compromesso o dell'apparente disimpegno, che si potrebbe essere tentati di costruire. La "patria", che fa stranieri e pellegrini in questo mondo, non è il sogno che aliena dal reale, ma la forza stimolante e critica dell'impegno per la giustizia e per la pace nell'oggi del mondo.

Infine, il richiamo della fine riempie la Chiesa di gioia: essa esulta già nella speranza, che la promessa ha acceso in lei. Essa sa di essere l'anticipazione militante di quanto è stato promesso nella Resurrezione del Crocifisso. Non c'è sconfitta, non c'è vittoria della morte, che possa spegnere nella comunità dei credenti la forza della speranza: l'ultima parola è garantita nella vicenda di Pasqua come parola di gioia e non di dolore, di grazia e non di

peccato, di vita e non di morte. Come i pellegrini di Sion, i cristiani sanno di essere in cammino verso una meta che è bella, e alla quale giungeranno per la grazia del Signore: "Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore!" (Sal 122,1). La loro gioia non nasce dalla presunzione di edificare essi, con le loro mani, una scala verso il cielo, una specie di nuova torre di Babele, di un mondo prigioniero di se stesso. La loro pace e la loro forza sta nella certezza che lo Spirito del loro Signore è all'opera nel tempo degli uomini. Dio ha tempo per l'uomo e costruisce con lui la sua casa! La Gerusalemme, sospirata ed attesa, scende già dal cielo: ai credenti resta il compito di vivere il mistero dell'Avvento nel cuore della vicenda umana. Verrà l'ora della prova ed anche dell'apparente trionfo della morte: ma la Chiesa sa che, dietro le nuvole della tempesta, resta vivo il sole dorato e già vince. Nonostante tutto e contro tutto, dietro le tenebre del presente Cristo è vivo e operante. È Lui che ha vinto il mondo: è Lui la fonte, inesauribile e vittoriosa di ogni prova, della gioia della Chiesa. Verso di Lui essa sospira: "Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!". A lei egli risponde: "Sì, vengo presto" (Ap 22,17.20).

Da questa riflessione sulla condizione sempre pellegrinante della Chiesa nel suo cammino verso la gloria della Trinità, nascono alcune domande per il discernimento spirituale e pastorale dei credenti: vivo senza risparmio il mio impegno al servizio della missione confidata da Cristo al suo popolo? Lo vivo in comunione responsabile con tutti, nella comunione articolata della Chiesa dell'amore? annuncio tutto il Vangelo, senza cedere a riduzioni secolarizzanti o a spiritualismi evasivi? Mi sforzo di raggiungere tutto l'uomo in ognuna delle

creature cui sono inviato in forza del ministero che mi è affidato? Cerco di vivere in costante rinnovamento sotto il soffio dello Spirito, sostenendo il continuo rinnovamento di tutta la Chiesa? Vigilo di fronte al rischio sempre possibile di lasciarmi sedurre dalle misure del potere o della grandezza di questo mondo? Cerco e testimonio al di sopra di tutto la gioia e la pace di chi si riconosce pellegrino verso la patria e ad essa tende nel conforto dello Spirito e della comunione fraterna della Chiesa?

Sono queste le domande che spingono il discepolo ad invocare il secondo avvento dell'Amato, chiedendo a Lui di operare nei cuori il miracolo della speranza teologale, capace di tirare nel presente degli uomini il domani della promessa di Dio: "Vieni, Signore Gesù!"...

Conclusione: Maria, icona della Chiesa (*Lumen Gentium*, cap. VIII)

Maria è la donna icona del *Mistero*: già la scena dell'annunciazione, densa anticipazione della Pasqua, rivela la Trinità come il grembo adorabile che accoglie la Vergine santa, al tempo stesso in cui manifesta Maria come il grembo di Dio. Avvolta dal disegno del Padre, Maria viene coperta dall'ombra dello Spirito che fa di lei la madre del Figlio eterno fatto uomo. Come sottolinea il capitolo conclusivo della *Lumen Gentium*, fra Maria e la Trinità è stabilito un rapporto di profondità unica: "Redenta nel modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo compito e

della dignità di madre del Figlio, e perciò è la figlia prediletta del Padre e il tempio dello Spirito Santo" (*Lumen Gentium* 53), Maria è "il santuario e il riposo della santissima Trinità", come dice S. Luigi M. Grignion da Montfort (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, n. 5), l'immagine o icona della Trinità divina. In quanto *Vergine*, Maria sta davanti al Padre come recettività pura, e si offre perciò come icona di Colui che nell'eternità è puro ricevere, puro lasciarsi amare, il Generato, l'Amato, il Figlio. In quanto *Madre* del Verbo Incarnato, Maria si rapporta a Lui nella gratuità del dono, quale sorgente di amore che dona la vita, ed è perciò l'icona materna di Colui che da sempre e per sempre ha iniziato ad amare, ed è sorgente pura, puro donare, il Generante, l'eterno Amante, il Padre. In quanto arca dell'alleanza nuziale fra il cielo e la terra, *Sposa* in cui l'Eterno unisce a sé la storia e la ricolma della sorprendente novità del suo dono, Maria si rapporta alla comunione fra il Padre e il Figlio e fra loro e il mondo, e si offre perciò come icona dello Spirito Santo, che è nuzialità eterna, vincolo di carità infinita ed apertura permanente del mistero di Dio alla storia degli uomini. Nella Vergine Madre, umile serva dell'Onnipotente, viene così a specchiarsi il mistero stesso delle relazioni divine: nell'unità della sua persona viene a riposare l'impronta della vita piena del Dio uno e trino.

La comunione trinitaria si riflette, però, anche come abbiamo visto nel mistero della Chiesa: icona della Trinità essa stessa, la comunione ecclesiale trova nel mistero divino la sua origine, il suo modello e la sua patria. Icona della Trinità Maria, icona della Trinità la Chiesa, il loro rapporto non può essere che di una identità simbolica, intuita già dalla testimonianza della fede delle origini: Maria è la *donna Chiesa*, la figlia di Sion del tempo mes-

sianico giunto al suo inaudito compimento. La grande tradizione della fede applica gli stessi simboli biblici, alternativamente o simultaneamente, alla Chiesa ed alla Vergine: novella Eva, Paradiso, Scala di Giacobbe, Arca dell'Alleanza... Nella figura concreta della Madre del Signore la Chiesa contempla il suo proprio mistero, non solo perché vi ritrova il modello della fede verginale, della carità materna e dell'alleanza sponsale, cui è chiamata, ma anche e profondamente perché riconosce in lei il proprio archetipo, la figura ideale di ciò che deve essere, tempio dello Spirito, madre dei figli generati nel Figlio e Corpo di Lui, popolo di Dio, pellegrino nella fede sui sentieri dell'obbedienza al Padre. Il Vaticano II, situando Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, ha potuto confessarla con S. Agostino quale "vera madre delle membra (di Cristo...) perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Corpo sono le membra" (*De Sancta Virginitate*, 6: *PL* 40,399). "Per questo - aggiunge il Concilio - è anche riconosciuta quale sovraeminente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità, e la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come una madre amatissima" (*Lumen Gentium* 53). La Vergine-Madre-Sposa, icona del mistero di Dio, è dunque analogamente icona del mistero della Chiesa.

Quanto più allora la Chiesa venererà Maria e si affiderà alla Sua intercessione, tanto più sarà se stessa: nell'icona della Vergine accogliente nell'ascolto e della Madre generosa nel dono, la comunità dei discepoli riconoscerà come la sua vocazione al primato della contemplazione e della lode sia inseparabile da quella a dare il giusto primato alla carità. In Maria Sposa dell'alleanza

la Chiesa si sentirà chiamata a cantare come Lei il "Magnificat" delle sorprendenti meraviglie dell'Altissimo ed a farlo non solo con la voce, ma con le opere e l'eloquenza della vita. La mediazione materna di Maria aiuterà la Chiesa a essere quello che in Lei le è indicato in icona, per partecipare un giorno pienamente a quanto in Lei assunta in cielo è compiuto per sempre. In Maria l'oggi della Chiesa pregusta già la bellezza del domani di Dio tutto in tutti e si affida con Lei alla promessa di Colui che è fedele in eterno…

IV. Quali priorità a cui tendere e come? Profezia

Questa sezione intende individuare e descrivere le metodologie e le tappe pastorali da perseguire nel cammino della nostra Chiesa. Si pongono a questo scopo delle domande utili ad operare il discernimento pastorale necessario per rinnovare la nostra comunità ecclesiale di Chieti-Vasto alla luce della bellezza che Dio vuole donarci ed alla quale incessantemente ci chiama.

Il continuo reciproco scambio tra liturgia, catechesi e carità quale meta prioritaria del cammino Sinodale:

Una Chiesa bella perché ascolta e proclama la Parola Dio, celebra i divini misteri e restituisce il dono ricevuto nella carità.

È da tutti condivisa l'esigenza di rendere comprensibile, coinvolgente e intimamente partecipata la liturgia che pur fatta di segni e parole, gesti e luoghi, resta spesso lontana dalla sensibilità di coloro che alla liturgia partecipano, anche come protagonisti. Nella liturgia la memoria diventa preghiera e l'annuncio profezia, e tutto insieme – memoria e preghiera, annuncio e profezia - diventa celebrazione della fede e testimonianza della speranza. Di questa fede e di questa speranza la Chiesa ha alimentato la sua vita e la sua preghiera fin dal giorno in cui il suo Fondatore, salito al cielo, le ha mandato il suo Spirito per guidarla attraverso i secoli fino alla Parusia. Ciò posto, assume speciale importanza la catechesi quale mezzo privilegiato per una liturgia consapevole e partecipata. Catechesi come chiave di lettura, interpretazione, traduzione dell'atto credente comunitario e individuale.

La catechesi è allo stesso tempo parola, memoria e testimonianza ed è essenzialmente legata ad un triplice riferimento: alla Parola di Dio, alla fede, alla Chiesa. La catechesi è innanzitutto servizio del Vangelo, che nell'annuncio della persona e del pensiero di Gesù Cristo trova il suo centro e la sua espressione insuperabile. La Parola di Dio costituisce, pertanto, un polo di riferimento essenziale della Catechesi, e questo in tutta la sua ricchezza e densità. La catechesi si qualifica anche, come «primo annuncio del Vangelo, o predicazione missionaria allo scopo di suscitare la fede; ricerca delle ragioni per credere; esperienza di vita cristiana; celebrazione dei sacramenti; integrazione nella comunità ecclesiale; testimonianza apostolica e missionaria»[1]. Oggi è giustamente marcata la dimensione ecclesiale della catechesi: «La catechesi è intimamente legata a tutta la vita della Chiesa. La crescita interiore della Chiesa, la sua corrispondenza al disegno divino, dipendono essenzialmente da essa»[2]. Per comprendere, perciò, che cos'è la catechesi dobbiamo collocarla nel contesto della comunità cristiana.

Tuttavia «il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto d'amore al Padre e ai fratelli»[3]. La carità non è solo riferibile agli atti buoni e solidali del credente, ma è la forma relazionale che egli assume quando si incontra con la vita degli altri. I cristiani non vivono la carità perché sono buoni, ma perché ne hanno bisogno vitale: senza la Parola, senza l'Eucaristia, senza la Carità non possiamo vivere, perché è attraverso queste tre dimensioni che Cristo stesso ci nutre. Ognuno è dotato per la sua parte di carismi da vivere nel servizio e nella comunione e quindi

nessun battezzato può disimpegnarsi, ma deve, invece, impegnare i doni ricevuti al servizio della carità. Se a nessun battezzato è lecito il disimpegno, altrettanto non è lecita la separazione dagli altri: tutti, nella corresponsabilità e nella comunione, sono chiamati a partecipare attivamente alla carità della Chiesa. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Nota informativa sulle «Schede di lavoro»

Le «Schede di lavoro» di seguito riportate sono destinate prioritariamente ai presbiteri e ai «Consigli pastorali zonali». Formulate dalla commissione ante-preparatoria del Sinodo, che le aveva elaborato alla luce di quanto emerso negli incontri interzonali e nei «forum» dei sacerdoti, dei laici e dei religiosi, furono approvate dall'arcivescovo Menichelli nella riunione che concludeva i lavori della commissione medesima, «auspicando che le schede siano accolte dai destinatari con la massima attenzione» (dal «Verbale» della riunione del 27 febbraio 2004). Sono state rivisitate ed aggiornate ultimamente alla luce dei consigli dell'attuale arcivescovo Bruno Forte. Alle schede pastorali s'aggiungono dei «Questionari» informativi sui sacramenti per raccogliere dati sulla vita liturgica, sacramentale e catechetica della nostra Chiesa locale: è un lavoro indispensabile per poter dare indicazioni e norme chiare a vantaggio di tutte le comunità e di tutti i cristiani della nostra Chiesa.

I. Schede sulla "vita pastorale" diocesana

1ª Scheda: Sui servizi della Parola

La catechesi è trasmissione dei contenuti della fede, ma soprattutto è maturazione di atteggiamenti e assunzione di un progetto di vita. Essa deve includere indissolubilmente la conoscenza della parola di Dio, la celebrazione della fede nei sacramenti, la confessione della fede nella vita d'ogni giorno. «(La Catechesi) intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare. Abilita l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete: dà luce e forza, nutre la vita secondo lo Spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica»[4].

1. Quale importanza occupa il «servizio della Parola» nella pastorale diocesana e parrocchiale?

2. Come migliorare l'opera catechistica in diocesi e nella parrocchia?

3. Come sono gli altri servizi della Parola nella nostra Chiesa locale (pre-evangelizzazione, primo annuncio, servizio omiletico)?

4. Sono necessari ai vari ministeri della comunità parrocchiale e di quella diocesana l'«Istituto superiore di Scienze religiose» e le «Scuole di formazione degli altri operatori pastorali»?

5. Si ritiene adeguata per la crescita della comunità la formazione spirituale e teologica dei presbiteri, dei diaconi e dei religiosi?

6. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

2ª Scheda:
Vita liturgica e pietà popolare

Chiediamoci se nelle nostre comunità si è raggiunta una piena consapevolezza di quanto la liturgia insegna; se le nostre celebrazioni sono spesso subite o vissute in modo annoiato e distratto oppure, con la dovuta crescita interiore e una consolidata consapevolezza, s'assiste ad una presa di coscienza maggiore del senso della liturgia alla luce delle indicazioni conciliari e degli altri aiuti magisteriali. Interroghiamoci anche sul valore e i limiti della «pietà popolare», come amava esprimersi Paolo VI, che è la forma di religiosità più estesa della nostra Chiesa diocesana. Sulla «religione di popolo», come pure viene chiamata questa religiosità, dobbiamo essere delicai e seri nel Sinodo, ricordando che da essa sono nate tutte le vocazioni sacerdotali della nostra diocesi, e che da essa dipende ancora, in tanta parte, il futuro della nostra Chiesa.

1. È vivo lo spirito della liturgia nella Chiesa locale?

2. Cosa evidenziare per normalizzare o migliorare la vita liturgica e di preghiera della comunità parrocchiale e diocesana?

3. Che cosa fare per la formazione liturgica nella nostra diocesi?

4. Quali sono i limiti maggiori da superare nell'esperienza liturgica che si vive nelle proprie parrocchie?

5. Come ci si prepara all'iniziazione cristiana e come la si celebra?

6. Quali rilievi circa la celebrazione del sacramento del matrimonio: (luogo, giorni e forma della celebrazione)?

7. Quali forme più diffuse di «pietà popolare» nelle nostre comunità parrocchiali e come raccordarle alla liturgia?

8. Siamo certi che nel tentativo di scrostare e rinnovare le forme della pietà popolare non l'abbiamo emarginata, saccheggiata e distrutta?

9. Che cosa fare per far diventare la pietà popolare un prezioso momento d'evangelizzazione e di vita di fede? Quali difficoltà, quali prospettive?

10. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

3ª Scheda:
La testimonianza della Carità

Il tema della carità deve essere declinato con intelligenza di fede. Laddove si costruisce la partecipazione responsabile si realizza la carità come attenzione agli ultimi, ai più deboli, come costruzione di un popolo di fratelli in cui la mutualità diventa stile di vita. «Nei poveri il cristiano vede una speciale presenza di Cristo. Accogliere e servire i poveri è per lui accogliere e servire Cristo. L'amore preferenziale per i poveri si rivela così una dimensione necessaria della nostra spiritualità»[5]. Da ciò deriva la proposta, per le comunità parrocchiali, di stili di vita alternativi rispetto ad alcune forme di cultura oggi imperanti, che non favoriscono l'apertura responsabile e generosa all'altro. Questi stili nuovi prendono concretamente questi nomi: attenzione ai poveri, dono gratuito del proprio tempo e del proprio denaro, senso della dignità dell'altro, accoglienza e rispetto della diversità, azioni di ascolto, di relazione, di dialogo e di riconciliazione nei vari contesti di vita.

1. La carità è la forma evidente degli stili pastorali della nostra Chiesa, come ha chiesto il «Convegno di Palermo» (1995)?

2. La «Caritas» diocesana: è considerata anche per la sua iniziativa pedagogica o solo per la sua azione d'intervento?

3. La «Caritas» è presente e come opera nella parrocchia?

4. Quale attenzione si dedica ai poveri e ai nuovi poveri e quale voce essi hanno nelle nostre comunità cristiane?

5. Quale attenzione dedichiamo alla pastorale della salute e al complesso mondo del disagio?

6. Quali atteggiamenti e quali responsabilità assumere nei confronti degli immigrati?

7. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

4ª Scheda pastorale: Quale parrocchia?

Il discorso sulla parrocchia oggi evoca felicemente la presenza pastorale dei laici. Questo non significa lasciare fuori dal discorso la responsabilità del consacrato – sacerdote e religioso – bensì sottolineare un'esigenza fortemente avvertita, che è la comunione di intenti: comunione da costruire all'interno delle parrocchie (Azione Cattolica, gruppi organizzati, laici non organizzati e parroco) e tra le parrocchie dello stesso territorio. È gioco-forza, di conseguenza, l'impegno generoso dei sacerdoti e la capillare collaborazione dei laici che operano nelle parrocchie, perché essi non siano semplici esecutori di ordini, ma fiancheggino responsabilmente i parroci specialmente in quei settori ai quali essi hanno dovuto rinunciare per mancanza di forze.

1. La nostra parrocchia è idonea ad attuare la «nuova evangelizzazione»? In particolare, qual è il modello prevalente di parrocchia: stazione di servizio religioso? comunità prevalentemente di culto? «comunità di comunità» che tendono a chiudersi in se stesse? comunità a servizio di tutti?

2. Quali sono le difficoltà pastorali maggiori delle nostre parrocchie?

3. Come vivere nella parrocchia i diversi carismi e ministeri?

4. Quali urgenze coltivare nella pastorale sacramentale della parrocchia: Iniziazione cristiana, Penitenza, Matrimonio? (cf. schede specifiche dei sacramenti)

5. Com'è vissuto il rapporto fra parrocchia e aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti, gruppi)?

6. Esistono e sono vivi gli organismi di partecipazione: «Consiglio pastorale parrocchiale» e «Consiglio per gli affari economici»?

7. Che fare perché la parrocchia diventi luogo dell'educazione alla fede, alla carità, alla speranza, alla pace, alla giustizia,alla salvaguardia del creato, alla legalità, alla convivenza tollerante e solidale?

8. Quali le scelte prioritarie perché la nostra parrocchia diventi più missionaria?

9. Come la parrocchia deve porsi nei confronti dei «lontani»?

10. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

5ª Scheda:
Quali zone pastorali?

La parrocchia è chiamata a diventare protagonista dell'attività pastorale nella diocesi, perché essa è una comunità che nell'Eucaristia scopre la fonte dell'esistenza cristiana e la sicurezza di conservazione e di accrescimento. Nel relazionarsi poi con le altre realtà pastorali zonali s'interroga e si apre ad esperienze che, condivise, la fanno sentire in modo più vivo e concreto Chiesa. Negli ultimi decenni i nostri arcivescovi hanno aiutato a diventare soggetti pastorali più visibili, più incidenti nella vita diocesana. L'arcivescovo Forte vuole che esse siano luoghi sinodali importanti, avendo deciso di costituire i «Consigli pastorali zonali». In questa luce il Sinodo si presenta come una grande opportunità per la valorizzazione delle zone pastorali stesse.

1. C'è consapevolezza di appartenere alla zona pastorale, famiglia di parrocchie?

2. Quali sono le difficoltà maggiori delle nostre zone pastorali?

3. Come evidenziare nelle zone pastorali i compiti del vicario zonale?

4. Quali i temi pastorali principali da sviluppare a livello zonale?

5. È utile consolidare l'esperienza delle «interzone»: per quali iniziative, per quali programmi pastorali allargati?

6. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

6ª Scheda:
Quale pastorale familiare?

La parrocchia è chiamata a diventare comunità sempre più missionaria, cioè cellula sempre più viva della Chiesa diocesana, capace di sostenere e motivare l'impegno di laici maturi in una delle pastorali oggi più strategiche, quale certamente è quella familiare. In buona sostanza, anche con il nostro Sinodo, si tratterà di capire insieme per quali vie formative e decisionali sarà possibile far diventare la famiglia costante destinatario e soggetto attivo dell'iniziativa pastorale.

1. Quali proposte per accrescere l'attenzione per la famiglia nella pastorale diocesana e parrocchiale?

2. Quali sono i punti di forza e quali i limiti della preparazione al matrimonio e alla famiglia nella nostra diocesi?

3. Come portare la famiglia ad essere soggetto della pastorale parrocchiale?

4. Quale spazio occupa l'evangelizzazione della famiglia all'interno dei nostri itinerari educativi?

5. Quale pastorale speciale per le famiglie giovani?

6. Che posto occupa nella crescita e salvaguardia della famiglia il "Direttorio di pastorale familiare"?[6].

7. Esistono e in che misura «situazioni irregolari» e quale atteggiamento assumere nei loro confronti?[7].

8. Come fronteggiare il problema delle famiglie in difficoltà?[8].

9. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

7ª Scheda:
Sul mondo del lavoro

Sentiamo sempre di più la necessità di una spiritualità e di una pastorale che, facendosi prossime alle situazioni di bisogno materiale e spirituale, interroghino la vita dell'intera comunità, le sue attività ordinarie, il senso profondo delle attività umane, fra le quali il lavoro occupa uno dei posti più rilevanti per importanza e dignità. Si deve sentire sempre più il bisogno di far crescere, nei nostri contesti, una spiritualità e di una pastorale, nelle quali il modo di ascoltare la parola di Dio si trasforma, diventando buona notizia che chiede riscontro là dove la vita è più offesa, degradata e crocifissa.

1. Quale situazione lavorativa si constata nella tua zona pastorale?

2. La parrocchia incide ancora sul mondo del lavoro? Come la Chiesa diocesana deve rapportarsi al mondo del lavoro?

3. Quale possibilità di approccio pastorale è possibile con gli uomini e le donne del mondo del lavoro?

4. Come eleggere il diritto al lavoro e la spiritualità del lavoro, alla luce del magistero sociale della Chiesa?

5. Quali contatti sono possibili con il mondo dell'emigrazione?

6. Quale impegno ecclesiale nei confronti della disoccupazione?

7. Quali iniziative approntare per ridare dignità a questi nuovi poveri ?

8. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

8ª Scheda:
Cultura e comunicazione

La spiritualità e la pastorale non possono essere un'aggiunta occasionale o secondaria alla risposta della fede che ogni credente, in forza del suo Battesimo, è chiamato a dare all'affascinante e complesso mondo della cultura e della comunicazione. Anzi la nostra Chiesa diocesana sente il dovere di perpetuare, attualizzare e, in modo originale, riproporre la carità come luogo del riconoscimento della presenza di Dio anche in questa particolare esperienza umana. La carità si fa sinonimo di "gentile e forte" traduzione della fede in professione incarnata. È bello, a questo proposito, rileggere la cultura locale alla luce del Vangelo e il Vangelo a partire dalle caratteristiche, dalle risorse e dai bisogni della nostra terra d'Abruzzo.

1. Quale attenzione si ha per il mondo della cultura e dell'arte nella nostra pastorale?

2. Come promuovere un rapporto efficace fra Università e Chiesa diocesana?

3. Quale dialogo fecondo intrecciare fra cultura e fede sul territorio della nostra Chiesa diocesana?

4. Come rapportarsi alla cultura popolare nell'azione pastorale e come valorizzarla?

5. Come realizzare in diocesi il «Progetto culturale» proposto dalla Chiesa italiana?

6. Come conoscere, custodire e valorizzare i beni culturali nelle nostre comunità?

7. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

9ª Scheda:
Educazione e mondo della Scuola

È necessario pensare ad una pastorale dell'educazione e della scuola, che sia matura e coinvolgente, che si fondi metodologicamente su una preparazione sempre più adeguata e "specializzata", capace di accompagnare, rispettivamente, il bambino, l'adolescente, il giovane, la famiglia, i diversamente abili, gli anziani, in una parola, tutti i soggetti della formazione permanente, con una motivazione forte ed anch'essa fondata sulla competenza. La nostra diocesi è tutt'altro che priva degli strumenti necessari per procedere nel campo della formazione. Ne ricordiamo tre: l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, la Scuola Cattolica e gli Insegnanti di Religione Cattolica nelle scuole (= IRC). Anche la parrocchia e le aggregazioni ecclesiali sono luoghi opportuni per prepararsi all'impresa educativa, sia umana sia cristiana ed ecclesiale.

1. Come la Chiesa diocesana può accompagnare pastoralmente l'opera formativa della scuola e delle altre agenzie educative?

2. Ritieni importante ed efficace l'opera dell'«Istituto superiore di Scienze religiose»?

3. Cosa fare per la formazione permanente degli insegnanti cattolici e dei professori di Religione che operano nella scuola?

4. Come promuovere l'impegno di testimonianza e partecipazione degli insegnanti di Religione nella vita delle loro comunità parrocchiali?

5. Incide la Scuola cattolica nella vita della diocesi?

6. Come affrontare i problemi educativi che nascono dalla nuova cultura della comunicazione?

7. Come formare gli operatori pastorali alla nuova cultura della comunicazione?

8. Come usare i nuovi mezzi della comunicazione per l'annuncio del Vangelo?

9. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

10ª Scheda:
Quale pastorale giovanile?

Fortunatamente sempre di più cresce nella nostra Chiesa la convinzione che «la catechesi è una educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana»[9]. Col Sinodo, tuttavia, la nostra Famiglia diocesana vuole rifocalizzare, dinanzi ai suoi occhi credenti, le sue responsabilità pastorali verso le nuove generazioni, soprattutto per ascoltarle, per conoscerle, per farle crescere nei valori umani più credibili e, finalmente, per portarle a Cristo, Maestro e Salvatore.

1. I giovani, risorsa o problema?

2. Quali gli approcci pedagogici più problematici nei confronti dei giovani?

3. Quali punti fermi in un'educazione cristiana della gioventù?

4. Quale appartenenza alla Chiesa (diocesi, parrocchia, movimenti) vivono i giovani d'oggi?

5. Quale aiuto dà ai nostri giovani l'insegnamento della Religione cattolica nella scuola?

6. Come e perché i giovani diventano «lontani»?

7. In quale misura il volontariato è presente fra i giovani della nostra comunità parrocchiale? È per loro «luogo formativo» come cristiani e cittadini?
8. Cosa suggerire sulla pastorale vocazionale per raccordarla a quella giovanile?

9. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

11ª Scheda: Presbiteri, religiosi e laici della Chiesa locale

Le tappe perché si realizzi una comunità cristiana matura e attiva non sono né impossibili, né lontane nel tempo. Protagonisti di questa costruzione e della missione verso il mondo sono i presbiteri, i religiosi e i laici. Ci interroghiamo qui prevalentemente su tre ordini di idee: quali sono le loro identità cristiane ed ecclesiali, quali le modalità delle loro vocazioni missionarie e quale il modo di vedere questi tre soggetti di Chiesa in feconda simbiosi di testimonianze e di missione.

1. Quali sono i maggiori problemi relazionali e affettivi dei presbiteri nel rapporto con la propria comunità?

2. Quali sono i maggiori problemi nel rapporto tra «Consiglio pastorale parrocchiale» e presbiteri?

3. Quale identità del presbitero nella Chiesa diocesana?

4. Come esprimere il senso del proprio carisma religioso nella Chiesa diocesana?

5. Quale presenza pastorale dei religiosi nella Chiesa diocesana?

6. Cosa fare per aiutare i laici a riscoprire la loro identità ecclesiale?

7. Quale presenza pastorale dei laici nella parrocchia?

8. Hai proposte particolari su questi temi o in aggiunta ad essi?

II. Questionario informativo sui sacramenti

I.
I sacramenti dell'iniziazione cristiana

1. Il Battesimo

1.Quanti bambini sono nati nell'anno 2004 in parrocchia?

M ..... F .....

2.Quanti di questi sono stati battezzati?

M ..... F .....

3.Per quali motivi gli altri non sono stati battezzati?

4.Qual è l'età media dei battezzandi?

5.I componenti del nucleo familiare sono tutti battezzati?

Sì No

Se no, perché?.....

6. Come viene percepito dai genitori il Battesimo del bambino?

7. Prima del Battesimo, i genitori partecipavano alla Santa Messa?

	Sempre	Sì	No
Spesso	Sì	No	
	A volte	Sì	No
	Mai	Sì	No

8. Qual è la durata dei corsi preparatorî?

9. I corsi sono per singole coppie o collettivi? Perché?

10. Ai corsi partecipano assiduamente:

La madre	Sì	No
Il padre	Sì	No
I padrini/Le madrine	Sì	No

11. Chi tiene il corso di preparazione al Battesimo?

12. Si riesce a fare comprendere la complessità del segno sacramentale?

13. C'è un reale interesse dei genitori e dei padrini a capire il rito?

14. Viene offerta una adeguata preparazione liturgica? Chi se ne occupa?

15. Il Battesimo viene celebrato:

Durante la Santa Messa parrocchiale:

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

Durante una Santa Messa privata:

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

Al di fuori della Santa Messa:

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

16. Il Battesimo del bambino è considerato come una festa dalla famiglia?

Sì No

17. Alla festa partecipano tutti i parenti?

Sì No

18. Dopo il Battesimo com'è la partecipazione della famiglia alla Santa Messa domenicale?

Assiduo	Sì	No
Frequente	Sì	No
Sporadico	Sì	No

19. Vi sono mai stati dei Battesimi d'adulti?

Sì No

Quanti?.....

20. Ora ci sono catecumeni in parrocchia?

Sì No

Quanti?.....

21. Come mai non hanno ricevuto il Battesimo da bambini?

22. La Comunità parrocchiale riesce a comprendere l'importanza del Battesimo?

Poco
Abbastanza
Molto

23. Si preoccupa di far festa al/la nuovo/a arrivato/a?

Poco

Abbastanza
Molto

24. Riesce a favorire l'inserimento di nuovi membri al suo interno o si comporta come gruppo chiuso?

Poco
Abbastanza
Molto

25. Approfitta dell'evento per coinvolgere nuovi membri nelle attività parrocchiali?

Poco
Abbastanza
Molto

26. Come si potrebbe aumentare la coscienza ecclesiale di questo sacramento?

27. Come si potrebbe aiutare le famiglie a sentirsi maggiormente accolte e considerate importanti nella realtà parrocchiale?

28. Ci sono proposte per migliorare in qualche maniera l'approccio alla realtà sacramentale?

2. La Confermazione

1. Quando è stato amministrato il sacramento della Confermazione in parrocchia nell'anno 2004?

2. Perché questa data?

3. Quanti ragazzi vi hanno acceduto?

   M ..... F .....

4. Quanti di essi non erano della parrocchia?

   M ..... F .....

5. Gli esterni perché hanno scelto questa parrocchia?

6. Qual è l'età media dei cresimandi?

7. Vi sono stati adulti tra i cresimandi?

8. Quali ragioni hanno indotto tali adulti a ricevere il sacramento?

9. Come viene percepita dai genitori la Confermazione dei propri figli?

10. Prima di questo sacramento, i confermandi partecipavano alla Santa Messa?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

11. E i genitori?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

12. Qual è la durata del catechismo?

13. Quante classi vi sono?

14. Come viene fatta la divisione dei ragazzi nelle classi?

15. Quanti catechisti vi sono?

16. Qual è l'età media dei catechisti?

17. Come vengono scelti i catechisti?

18. Che tipo di preparazione hanno?

19. Ai corsi i ragazzi partecipano assiduamente e volentieri?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

20. Si riesce a fare comprendere la complessità del segno sacramentale?

21. C'è un reale interesse dei genitori e dei ragazzi a capire il rito?

22. Viene offerta una adeguata preparazione liturgica?

Sì No
Chi se ne occupa?

23. I genitori e i padrini vengono coinvolti nella preparazione alla Confermazione?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No
In che modo?

24. Quali tipi di sussidî vengono utilizzati per il catechismo?

25. Al termine della preparazione viene svolto un incontro conclusivo di valutazione tra parroco, catechisti e genitori?

Sì No

26. Prima della celebrazione del Sacramento viene organizzato un ritiro spirituale per i ragazzi e le famiglie?

Sì No

In che forma?

27. La Confermazione viene celebrata
Durante la Santa Messa parrocchiale:

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

Durante una Santa Messa privata:

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

28. La Confermazione è considerata come una festa dalla famiglia?

Sì No

29. Alla festa partecipano tutti i parenti?

Sì No

30. Dopo la Confermazione com'è la partecipazione della famiglia alla Santa Messa domenicale?

Assidua	Sì	No
Frequente	Sì	No
Sporadica	Sì	No

31. La celebrazione delle Cresime è un fatto che interessa tutta la comunità parrocchiale?
Come viene coinvolta?

32. In qual modo si potrebbe aumentare la coscienza ecclesiale di questo sacramento?

33. Ci sono proposte per migliorare in qualche maniera l'approccio alla realtà sacramentale?

3. L'Eucaristia

1. Quando sono state celebrate le Prime Comunioni in parrocchia nell'anno 2004?

2. Perché questa data?

3. Quanti bambini vi hanno acceduto?

   M ..... F .....

4. Quanti di essi non erano della parrocchia?

   M ..... F .....

5. Gli esterni perché hanno fatto la Prima Comunione in parrocchia?

6. Qual è l'età media dei comunicandi?

7. Come viene percepita dai genitori la Prima Comunione del bambino?

8. Prima di questo sacramento, i genitori partecipavano alla Santa Messa?

   Sempre Sì No
   Spesso Sì No
   A volte Sì No
   Mai Sì No

9. Qual è la durata del catechismo?

10. Quante classi vi sono?

11. Come viene fatta la divisione dei bambini nelle classi?

12. Quanti catechisti vi sono?

13. Qual è l'età media dei catechisti?

14. Come vengono scelti i catechisti?

15. Che tipo di preparazione hanno?

16. Ai corsi i bambini partecipano assiduamente e volentieri?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

17. Si riesce a fare comprendere la complessità del segno sacramentale?

18. C'è un reale interesse dei genitori e dei bambini a capire il rito?

19. Viene offerta una adeguata preparazione liturgica?

Sì No

Chi se ne occupa?

20. I genitori vengono coinvolti nella preparazione alla Prima Comunione?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

21. Quali tipi di sussidî vengono utilizzati per il Catechismo?

22. Indicare i titoli:

23. Al termine della preparazione viene svolto un incontro conclusivo di valutazione tra Parroco, catechisti e genitori?

Sì No

24. Prima della celebrazione del Sacramento viene organizzato un ritiro spirituale per i bambini e le famiglie?

Sì No

In che forma?

25. La Prima Comunione viene celebrata

Durante la Santa Messa parrocchiale:

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

Durante una Santa Messa privata:

Sempre	Sì	No
Spesso	Sì	No
A volte	Sì	No
Mai	Sì	No

26. Come vestono i bambini in occasione del rito? Tuniche o abiti personali?

Perché?

27. Chi decide il tipo di abito?

28. La decisione suscita incomprensioni?

29. La Prima Comunione è considerata come una festa dalla famiglia?

Sì No

30. Alla festa partecipano tutti i parenti?

Sì No

31. Dopo la Prima Comunione com'è la partecipazione della famiglia alla Santa Messa domenicale?

Assidua	Sì	No
Frequente	Sì	No
Sporadica	Sì	No

32. La celebrazione delle Prime Comunioni è un fatto che interessa tutta la Comunità parrocchiale?
Come viene coinvolta?

33. Come si potrebbe far crescere la coscienza ecclesiale di questo sacramento?

34. Ci sono proposte per migliorare in qualche maniera l'approccio alla realtà sacramentale?

II.
Gli altri sacramenti

1. La Riconciliazione

Libertà e responsabilità

1. Con quale frequenza si accede al sacramento?

2. In parrocchia si tengono regolarmente celebrazioni penitenziali che mediante il servizio della Parola e la preghiera offrano un aiuto ai penitenti?

3. Il peccato viene vissuto:

   come lontananza da Dio
   come infrazione a delle norme

4. C'è consapevolezza della differenza tra "peccato" (libera scelta della lontananza da Dio) e "peccati" (manifestazioni concrete dalla scelta peccaminosa di fondo)?

5. Il sacramento della Riconciliazione è vissuto come esperienza di Chiesa?

6. Ci si avvicina alla Riconciliazione

   con fiducia nella misericordia di Dio
   per paura di Dio e della sua punizione
   Per assolvere a un dovere

7. Nella Confessione si cerca la guarigione spirituale nella misericordia di Dio o un sollievo psicologico al senso di colpa?

8. L'esame di coscienza è accurato o superficiale? Si basa:

   Su tutti i comandamenti
   Solo su alcuni comandamenti
   Sui vizi capitali
   .....

9. Si è consapevoli che la coscienza non è un riferimento assoluto, ma che va formata e orientata verso Dio?

10. Si è consapevoli della dimensione sociale del peccato?

11. Si è consapevoli che la gravità del peccato è in rapporto non solo alla gravità dell'oggetto, ma anche alla scelta volontaria e cosciente del male?

12. Quali dei temi sottoelencati sonoritenuti dal cristiano come materie opinabili, lasciate alla sua personale convinzione Si è consapevoli che per il cristiano non sono opinabili materie quali:

    La partecipazione alla Santa Messa domenicale; la preghiera personale.
    La superstizione, gli oroscopi, la frequentazione di maghi, guaritori, cartomanti, ecc.
    L'idolatria della scienza.
    L'adesione a sistemi di pensiero e pratica di vi-

ta fondati sulla competitività e sulla prevaricazione, sull'orgoglio, sull'apparire, sull'ipocrisia, sul successo a tutti i costi.
Il perdono; l'attaccamento ai beni; il mentire come sistema di vita.
La famiglia e il divorzio; l'accoglienza dei figli e i metodi anticoncezionali; l'assistenza agli anziani.
L'aborto, l'eutanasia, la clonazione, la fecondazione assistita.
Il rispetto della salute (abusi alimentari, diete eccessive, idolatria del corpo, uso di droghe, gioco d'azzardo, ecc.).
L'uso del sesso fuori dal matrimonio, vissuto come fine o addirittura come "lavoro"; la pratica dell'omosessualità.
La giustizia sociale: i grandi e piccoli illeciti finanziari; il pagamento delle tasse; l'equa distribuzione dei beni; il lavoro; la casa; la sanità; la solidarietà; gli squilibri tra classi sociali e tra paesi ricchi e paesi poveri; il razzismo; l'accoglienza dei poveri e degli stranieri; la guerra.

13. Ci si presenta al confessore con un pentimento profondo, con il dolore dei peccati e con il desiderio d'affrontare un cammino per non ricadere in peccato, con la disponibilità a un cambiamento radicale di vita?

14. Si concepisce la Confessione come l'elencazione di atti non consoni alla vita cristiana o come incontro con la misericordia sanante di Cristo?

15. Si è consapevoli che il cammino di conversione è dovuto alla collaborazione tra l'impegno virtuoso dell'uomo e la potenza dello Spirito Santo che, con la grazia, opera nel sacramento?

16. La penitenza viene considerata come una tassa?

17. Si conosce abbastanza l'importanza della preghiera, del digiuno, dell'elemosina per la conversione?

18. Il confessore viene percepito come

giudice

professionista del confessionale, freddo e distante dalla vita della persona

servitore del perdono di Dio, che ascolta, accoglie, accompagna, dona il conforto e la grazia, in virtù del mandato di Cristo a Pietro e agli Apostoli?

2. Il Matrimonio

1. Quanti matrimonî sono stati celebrati in parrocchia nell'anno 2004?

2. Quanti nubendi erano parrocchiani?

   M ..... F .....

3. Quanti matrimonî sono stati celebrati fuori parrocchia? Per quali motivi?

4. Quante coppie "esterne" hanno scelto di sposarsi in parrocchia?
   Perché?

5. In totale, quante coppie hanno fissato la loro residenza in parrocchia?

6. Qual è l'età media dei nubendi?

   M ..... F .....

7. Prima del Matrimonio, i nubendi partecipano alla Santa Messa?

   Sempre Sì No
   Spesso Sì No
   A volte Sì No
   Mai Sì No

8. I nubendi partecipano alle attività parrocchiali? In che maniera?

9. Oltre al Corso di preparazione diocesano e zonale, ai fidanzati viene proposta qualche altra forma di cammino di crescita in vista del matrimonio? Quale?

10. Esiste in parrocchia un'attività di formazione specifica per famiglie?

11. Le coppie partecipano assiduamente e volentieri ai corsi formativi prematrimoiali?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

12. Verso quali argomenti le coppie mostrano maggiore interesse?

13. I futui sposi come si pongono di fronte alla possibilità della procreazione?

14. È sufficiente il numero degli incontri formativi prematrimoniali?

15. I temi vengono trattati esaurientemente e in modo esaustivo?

16. Si riesce a fare capire che il Matrimonio religioso, a differenza di quello civile, è indissolubile?

17. I fidanzati comprendono la complessità e la ricchezza del segno sacramentale?

18. La scelta matrimoniale viene vissuta dai fidanzati come vocazione?

19. C'è un reale interesse a capire il rito del Matrimonio?

20. Viene offerta una adeguata preparazione liturgica?

Sì No

Chi se ne occupa?

21. Quante coppie sposate in parrocchia hanno intentato la causa per richiedere la dichiarazione di nullità Matrimonio?

22. Quante lo hanno ottenuto?..... Quanti hanno divorziato?..... Quante coppie avevano già dei figli?.....

23. Come si rapporta il numero delle dichiarazioni di nullità e dei divorzi rispetto a quello dei matrimonî celebrati, come è stato nel corso degli ultimi 10 anni?

24. Quante coppie hanno scelto il regime di comunione dei beni e quante quello di separazione?

25. È stato mai consigliato a qualche coppia di non accedere al sacramento del Matrimonio a causa della scarsa convinzione e/o preparazione?

Sì No

Se sì, quante volte? .....

26. I testimoni vengono coinvolti nella preparazione?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

27. Eventualmente, quali tipi di sussidî vengono utilizzati? Puoi indicare i titoli?

28. Al termine della preparazione viene svolto un incontro conclusivo di valutazione tra tutte le parti interessate?

Sì No

29. Prima della celebrazione del Matrimonio viene organizzato un ritiro spirituale per i fidanzati e i testimoni?

Sì No

Se sì, in che forma?

30. Il Matrimonio viene celebrato

Durante la Santa Messa parrocchiale:

Sempre	Sì	No
Spesso	Sì	No
A volte	Sì	No
Mai	Sì	No

Durante una Santa Messa privata:

Sempre	Sì	No
Spesso	Sì	No
A volte	Sì	No
Mai	Sì	No

31. Dopo il Matrimonio com'è la partecipazione della nuova famiglia alla Santa Messa domenicale?

Assidua	Sì	No
Frequente	Sì	No
Sporadica	Sì	No

32. La comunità parrocchiale riesce a comprendere l'importanza del sacramento del Matrimonio?

Poco
Abbastanza
Molto

33. La comunità parrocchiale si preoccupa di far festa alla

nuova famiglia?

Poco
Abbastanza
Molto

34. La comunità parrocchiale riesce a favorire l'inserimento di nuovi membri al suo interno o si comporta come gruppo chiuso?

Poco
Abbastanza
Molto

35. La comunità parrocchiale sa valorizzare l'evento per coinvolgere la nuova famiglia nelle sue attività?

Poco
Abbastanza
Molto

36. La celebrazione del Matrimonio è un fatto che interessa tutta la Comunità parrocchiale? Come viene coinvolta?

37. Come si potrebbe aumentare la coscienza ecclesiale di questo sacramento del Matrimonio?

38. Come sarebbe possibile aiutare le famiglie a sentirsi

maggiormente accolte e importanti nella realtà parrocchiale?

39. Ci sono proposte per migliorare in qualche maniera l'approccio alla realtà sacramentale del Matrimanio?

3. L'Unzione degli Infermi

1. Quanti funerali sono stati celebrati in parrocchia nell'anno 2004?

2. Quanti erano parrocchiani?

   M ..... F .....

3. Quanti funerali sono stati celebrati fuori parrocchia? Per quali motivi?

4. Quanti fedeli "esterni" hanno scelto di celebrare i funerali in parrocchia? Per quali motivi?

5. Qual è stata l'età media dei defunti?

   M ..... F .....

6. Quanti sono morti senza sacramenti? Per quali motivi?

7. Partecipavano, comunque, alle attività parrocchiali? In che maniera?

8. Esiste in parrocchia una catechesi specifica di accompagnamento ai morenti?

9. Esiste in parrocchia una catechesi soddisfacente sul sacramento dell'Unzione degli infermi?

10. Esiste un'attività di formazione specifica per le famiglie rispetto al sacramento dell'«Unzione»?

11. Qual è la reazione istintiva alla richiesta di amministrare il Sacramento dell'Unzione degli Infermi ad un parente malato?

12. Quali motivazioni le famiglie pongono per dilazionare questo sacramento?

13. C'è una disponibilità a richiedere questo sacramento durante la malattia?

	Sempre	Sì	No
Spesso	Sì	No	
A volte	Sì	No	
Mai	Sì	No	

14. Come si pongono di fronte alla possibilità di reiterare questo sacramento?

15. Ritieni che la cura pastorale dei malati e degli infermi sia efficiente?

16. Si riesce a fare capire che il sacramento dell'«Unzione» è sacramento della salvezza totale: aiuto terapeutico che risana il corpo e grazia dello Spirito Santo, dato per la ripresa di tutta la persona?

17. Si comprende che l'«Unzione» non è un atto magico, ma è un'azione personale del Cristo risorto che interviene nella vita del cristiano malato per irrobustire la sua vita battesimale e per condurlo alla salvezza?

18. Riesce difficile presentare la malattia come vocazione e il dolore in senso salvifico?

19. C'è un reale interesse o difficoltà da parte dei familiari e del malato stesso a capire il rito dell'«Unzione»?

20. Viene offerta un'adeguata preparazione liturgica per la celebrazione di questo sacramento?

Sì No

Chi se ne occupa?

21. Quante persone in parrocchia hanno chiesto il Santo Viatico e l'Unzione degli infermi durante il tempo della malattia e quanti solo in punto di morte?
Quanti hanno ricevuto solo il Santo Viatico?
Quanti hanno ricevuto solo l'Unzione degli Infermi?

22. I familiari vengono coinvolti nella preparazione al ricevimento di questo sacramento?

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

23. Quali tipi di sussidi vengono utilizzati per questa pastorale sacramentale?

24. Viene organizzata in parrocchia una celebrazione comunitaria del sacramento dell'Unzione degli infermi?

Sì No

In che forma?

25. Il sacramento dell'Unzione degli infermi è celebrato comunitariamente:

Durante la Santa Messa parrocchiale:

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

Durante i periodi forti (Avvento – Quaresima):

Sempre Sì No
Spesso Sì No
A volte Sì No
Mai Sì No

26. Dopo il sacramento dell'«Unzione» si mantiene un rapporto con la famiglia?

Frequente Sì No
Sporadico Sì No

27. La celebrazione dell'Unzione degli Infermi interessa tutta la comunità parrocchiale?
Come viene coinvolta?

28. La comunità parrocchiale riesce a comprendere l'importanza di questo sacramento e si pratica in essa l'opera di misericordia del far visita ai malati?

Poco
Abbastanza
Molto

29. La comunità parrocchiale si preoccupa di accompagnare psicologicamente e spiritualmente la famiglia del malato?

Poco
Abbastanza
Molto

30. La comunità parrocchiale riesce a coltivare il volontariato a favore delle famiglie che si trovano in difficoltà per la particolari patologie del loro familiare ?

Poco
Abbastanza
Molto

31. La comunità parrocchiale sa chiamare la famiglia dei malati ad una partecipazione più fervida ai momenti di preghiera e alle attività pastorali?

Poco
Abbastanza
Molto

32. Come si potrebbe far crescere la coscienza ecclesiale di questo sacramento?

33. Come si potrebbe aiutare i malati e i loro familiari a sentirsi maggiormente accolti e importanti nella realtà parrocchiale?

34. Ci sono proposte per migliorare, in qualche maniera, l'approccio a questa realtà sacramentale?

4. Sacerdozio ministeriale e Famiglia presbiterale

A. Identità sacerdotale

1. Quale conoscenza si ha nel Presbiterio della ricchezza misterica del sacerdozio ministeriale e quale grado di consapevolezza c'è sull'importanza, sulla dignità e sulla responsabilità legate a questo ministero ordinato?

2. Quali sono le opportunità di grazia che il ministero pastorale offre per tener viva la percezione di fede sul dono del sacerdozio? Quanto è stimata la vita spirituale? Come è vissuta e coltivata la spiritualità personale?

3. Quali sono le cause maggiori che portano all'offuscamento della vocazione sacerdotale e delle sue eventuali crisi?

4. Quali sono le risorse ordinarie e straordinarie per mantenere alto il livello della spiritualità sacerdotale?

5. Per quali strade si potrebbe sviluppare in modo più sicuro e concreto una spiritualità del Clero diocesano?

B. I Presbiteri e la loro problematica esistenziale

1. Quali sono le migliori caratteristiche d'un pastore che interpreti bene le esigenze evangeliche, le consegne conciliari, le attese del mondo che cambia?

2. Quali sono le 'croci' più pesanti e meritorie dei Presbiteri?

3. Quali sono i pesi che potrebbero essere tolti dagli stessi Presbiteri dalla loro vita?

4. Quali sono i buoni segni di vita presbiterale presenti fra noi, che andrebbero conservati e potenziati?

5. Che cosa pensare e fare per accrescere i legami dentro il Presbiterio (vita comune, collaborazioni, incontri presbiterali zonali, nuovi itinerari di cammino presbiterali ai livelli spirituale e pastorali)?

6. Come si pongono i Presbiteri nei confronti dei nuovi problemi epocali: comunicazione, globalizzazione, nuove povertà, nuove forme di religiosità, problemi posti dalla cultura postmoderna all'evangelizzazione, esigenze avanzate dall'intercultura, problemi di bioetica e di ingegneria genetica? Quali suggerimenti si possono formulare per il conseguimento di una formazione adeguata al ministero che si svolge?

C. La Famiglia presbiterale e la vita diocesana

1. Che cosa fare perché nasca e si fortifichi una vera Famiglia presbiterale?

2. Come apprezzare e valorizzare la grazia delle diverse età dentro il Presbiterio?

3. Come il «Consiglio presbiterale» può aiutare a rafforzare l'unità del Presbiterio e a motivare e a migliorare la sua opera pastorale?

4. Come la zona pastorale può diventare uno spazio di comunione presbiterale?

5. Quali rapporti sono auspicabili nel clero zonale?

6. Come la formazione permanente può favorire la fraternità sacerdotale?

7. Quali rapporti augurabili fra presbiteri e religiosi della vita diocesana?

8. Quali rapporti augurabili dei presbiteri con i laici nella vita diocesana?

9. Quali rapporti augurabili dei presbiteri con le aggregazioni ecclesiali?

10. Quale rapporto della comunità presbiterale col suo vescovo?

11. Quale rapporto della comunità presbiterale con la curia diocesana?

12. Quale peso la comunità presbiterale può avere nel caratterizzare la vita e gli stili pastorali della vita diocesana?

13. Come diffondere l'azione pastorale dei presbiteri, che sono sempre più pochi, sul territorio diocesano tenendo conto delle espansioni e delle variazioni d'insediamento delle sue popolazioni?

14. Quale curia amministrativa?

15. Quale curia pastorale?

16. Quale responsabilità dei presbiteri verso i due Seminari?

D. I Presbiteri e la loro problematica pastorale

1. Di quale spirito ci si augura di lievitare la pastorale con il cammino sinodale?

2. Che cosa pensare e fare per rapportarsi alla parrocchia in termini di guida di fraternità-paternità?

3. Che cosa dire circa l'idea oggi agitata di una parrocchia aperta, di una parrocchia cosiddetta 'elettiva'?

4. È il caso di iniziare a pensare e in quali termini alle 'unità pastorali'?

5. Quali sono le cose migliori realizzate dai presbiteri in termini di diversi servizi della Parola (preevangelizzazione, catechesi, omelia, dottrina)? Quali i limiti? Quali le proposte perché la Parola 'corra veloce'?

6. Quali sono gli spazi che, di fatto, si sono sottratti all'influsso della pastorale (mondo della cultura, mondo del lavoro, mondo dell'arte, ecc.)?

7. È percepita sufficientemente la realtà della nuova Europa dai due polmoni, con i problemi che pone e le opportunità pastorali che offre, specie con i flussi d'immigrazione?

8. Come fare in modo che i presbiteri possano impegnarsi nelle grandi educazioni: alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia del creato, alla mondialità, al silenzio, alla bellezza, ecc.?

Appendice
Statuto del Consiglio pastorale zonale

Titolo Primo
Natura, motivazione e finalità delle Zone pastorali

Natura

Art. 1- 1. La Zona pastorale (Vicariato foraneo, o Forania) è una porzione della Chiesa diocesana, risultante dal raggruppamento di più parrocchie vicine della Diocesi, «per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune» (CJC, can. 374, § 2), diretta dai relativi parroci, talvolta ausiliati anche da altri sacerdoti, che formano il «presbiterio» zonale.

2. La Zona pastorale è presieduta dal Vicario zonale (o foraneo), la cui prima funzione è quella «di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito della zona pastorale (cf. CJC, can. 555 - § 1,1°).

Motivazione

Art. 2 - I motivi che sorreggono l'esistenza delle Zone pastorali sono: 1. di natura teologica: a) far crescere la percezione di fede della realtà della Chiesa diocesana; b) superare concezioni "introverse" di Chiesa a favore d'una più forte spinta missionaria e pastorale;

2. di natura pastorale: a) favorire una pastorale specializzata sovraparrocchiale che risponda efficacemente alle nuove urgenze legate al territorio; b) avere una struttura, pastoralmente funzionale, intermedia fra Diocesi e parrocchia;

3. di natura sociologica: a) stabilire un contatto ecclesiale più vivo col territorio e poter rispondere in modo più adeguato e pronto ai bisogni sempre nuovi dei singoli, dei gruppi omogenei o di comunità nuove particolari; b) aderire, come Chiesa, al modo nuovo d'orga-nizzarsi della gente e d'inserirsi nel contesto delle strutture civili (sociali e amministrative) di un territorio, in base al principio dell'inculturazione della fede.

Finalità

Art. 3 - I compiti della Zona pastorale sono innanzitutto i seguenti: 1) creare uno spazio più vasto per l'esperienza ecclesiale della comunione;

2) procurare opportunità più ricche all'esercizio delle particolari vocazioni e dei particolari carismi e ministeri;

3) offrire uno spazio possibile e idoneo alla collocazione non solo di singoli sacerdoti o laici, ma anche di quegli altri soggetti ecclesiali che sono le comunità parrocchiali;

4) organizzare e coordinare, in termini di necessaria efficienza, il lavoro pastorale della Zona, in fedeltà creativa alle direttive del Vescovo, del suo piano pastorale e delle esigenze del posto.

Art. 4-1. L'Arcidiocesi metropolitana di Chieti-Vasto è giuridicamente strutturata e pastoralmente organizzata in dieci Zone pastorali, regolate a norma dei sacri canoni e in particolar modo dei cann. 374, § 2; 553, § 2; 554, § 2 e 555.

2. I nomi delle dieci Zone pastorali sono: Atessa, Casoli, Chieti, Chieti Scalo, Fossacesia-Casalbordino, Francavilla, Gissi, Guardiagrele, Scafa, Vasto.

Il vicario zonale

Art. 5 -1. Il Vicario zonale, i cui uffici sono sono regolati dai cann. 553-555 del CJC, è il rappresentante dell'Arcivescovo nella Zona, come si evince dalla stessa denominazione di Vicario,

2. pastoralmente, egli concorre, pertanto, a creare nel presbiterio lo spirito di comunione intorno al Vescovo;

3. egli ha la duplice funzione di portare al Centro-Diocesi l'esperienza e le esigenze pastorali che emergono nella Zona e di riportare nella Zona le direttive e le indicazioni della pastorale diocesana.

Art. 6 – Altri compiti del Vicario zonale sono: 1. promuovere, motivare e stimolare la pastorale comune nella Zona secondo le direttive e le indicazioni del Vescovo e degli Uffici pastorali di Curia;

2. favorire l'incontro umano, la comunione sacerdotale e la collaborazione pastorale fra i presbiteri della Zona e farsi interprete presso il Vescovo diocesano delle necessità, delle esigenze, dei pareri, dei suggerimenti e degli umori che provengono da loro.

Titolo Secondo
Natura, motivazione e finalità del «Consiglio pastorale zonale»

NATURA

Art. 7 -1. Il Consiglio pastorale zonale (= Cpz) è l'organismo di comunione e di servizio che ha il compito di aiutare a ideare, formulare, progettare, realizzare e verificare le iniziative pastorali comuni della Zona pastorale.

2. Ogni Zona ha il suo Cpz.

FINALITÀ

Art. 8- Il Cpz ha la finalità d'interpretare e promuovere la realtà umana e religiosa della Zona, con stile e metodo adatti alla missione della Chiesa.

Art. 9 - Funzione primaria del Cpz è di essere: 1. strumento d'informazione e d'in-contro fra comunità parrocchiali, persone per perseguire al meglio i fini pastorali della Zona; 2. strumento per formare ad una mentalità di condivisione, di partecipazione e di dialogo umano, spirituale e pastorale.

Art. 10 - I compiti del Cpz sono: 1. favorire: a) la conoscenza della situazione sociale, culturale, etica, religiosa della Zona; b) la conoscenza tra le forze pastoralmente vive e impegnate della Zona; c) la conoscenza delle attività pastorali consolidate nella Zona per conservarle, di quelle appena avviate per proteggerle in modo più sicuro, per motivarle in modo più convincente, per svilupparle in modo più vasto; d) la conoscenza e l'incontro fra associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, e fra questi e le comunità parrocchiali della Zona;

2. proporre e gestire iniziative comuni di formazione biblica, catechetica, liturgica, teologica, pastorale, ecumenica e d'impegno sociale;

3. riannodare e sviluppare vincoli di fraternità e di collaborazione fra i religiosi e le religiose, fra i presbiteri e i laici impegnati nell'azione missionaria;

4. elaborare un programma concreto d'azione missionaria, con la guida del «presbiterio» zonale, in grado di fronteggiare i problemi più gravi e urgenti del territorio pastorale;

5. intervenire – sentito il Vescovo e gli organismi di Curia - a livello sovraparrocchiale, in situazioni particolarmente rilevanti, su problemi riguardanti il lavoro, la cultura, le tensioni sociali, al fine di esprimere il proprio orientamento e la propria valutazione alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa;

6. promuovere fra associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, su temi particolarmente adatti (catechesi, ecumenismo, pace ecc.), comunione d'intenti e iniziative comuni.

Composizione

Art. 11 - Il Cpz è composto da: 1. il Vicario zonale, che ne è il presidente;
2. tutti i parroci della Zona;
3. un rappresentante per ogni parrocchia inferiore a mille abitanti e due rappresentanti per ogni parrocchia superiore a mille abitanti;
4. i rappresentati possono presi indifferentemente fra i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e i laici dal parroco, possibilmente dopo aver sentito il Consiglio pastorale parrocchiale.

Strutturazione e funzionamento

Il presidente

Art. 12 - 1. Il presidente del Cpz è il Vicario zonale.
2. Il Vicario zonale è il principale responsabile del funzionamento del Cpz e del perseguimento delle finalità proprie della Zona. Egli agisce in sintonia con il «presbiterio» zonale, che coordina fraternamente in piena comunione col Vescovo.

Art. 13 - Il Vicario zonale provvede a far funzionare il Cpz, facendo quanto spetta al suo ufficio perché esso puntualmente si raduni, ordinatamente discuta, correttamente deliberi e fedelmente porti ad esecuzione quanto da esso deciso.

Il segretario

Art. 14 - Il Vicario zonale, sentiti gli altri parroci, nomina il segretario del Cpz.

Art. 15 - Compiti del segretario sono: 1) diramare le convocazioni con l'o.d.g. preparato dal presidente;
2) stilare i verbali delle sedute consiliari;
3) raccogliere la documentazione dei lavori;
4) curare la conservazione degli atti del Cpz e delle espressioni più significative della vita pastorale della Zona.

Organismi

Art. 16 - La Zona pastorale, di mano in mano che ce ne fosse bisogno (ad esempio nella preparazione e nell'attuazione del Sinodo diocesano), deve dotarsi di organismi pastorali (commissioni, gruppi di riferimento, incaricati zonali) che rendano possibile la realizzazione di quanto il Cpz si propone.

Durata, luoghi e calendario

Art. 17 - 1. Il Cpz ha durata quinquennale.

2. Il Cpz nasce e scade con le stesse date di rinnovo e di scadenza del Vicario zonale, fissate dall'Arcivescovo.

3. Il Cpz non decade in caso di vacanza dell'ufficio del Vicario zonale.

Art. 18 - Il Cpz si riunisce quattro volte l'anno e ogni qualvolta lo richieda la maggio-ranza dei suoi membri o il Vicario zonale su richiesta dell'Arcivescovo, della Curia e del «presbiterio» zonale.

Art. 19 - Il calendario delle riunioni zonali del Cpz è trasmesso, in tempo utile, dal Vicario zonale all'Arcivescovo, per rendere possibile la sua eventuale presenza, e ai parroci della Zona per impedire la sovrapposizione di impegni pastorali.

Art. 20 -1. La scelta del luogo delle riunioni zonali la decide, di mano in mano, il Cpz nei suoi incontri ordinari o straordinari.

2. Nella parrocchia del Vicario zonale pro tempore è conservato, in archivio, il materiale che documenta l'attività del Cpz.

INDICE

Introduzione
Una Chiesa in cammino sulla via della bellezza
di Bruno Forte, *Padre Arcivescovo* ..... Pag. » 7

I. Da dove veniamo? Le radici ..... » 17

1. Una Chiesa che ha radici antiche ..... » 19

2. L'Età medioevale: una Chiesa ricca di vitalità ..... » 23

3. Dal Rinascimento all'Età moderna:
una Chiesa al passo dei tempi ..... » 31

4. Le sfide della modernità:
una Chiesa impegnata a superare contrasti e tensioni ..... » 40

5. Il Novecento:
tempo di maturità e di comunione missionaria crescente ..... » 44

II. Dove siamo? Compagnia ..... » 59

1. Analisi socio-culturale ..... » 62
1) La qualità della vita: i dati positivi ..... » 62
2) La qualità della vita: elementi negativi ..... » 64
3) Industria e agricoltura: potenzialità e fragilità ..... » 66
4) Il mondo del lavoro ..... » 69
5) Qualche punto scottante della situazione sociale ..... » 72

2. Verifica dell'azione pastorale ..... » 75
1) Un'idea-guida dalla comunione alla missione ..... » 75
2) Tre servizi di santità e di missione ..... » 77
a) *Servizio della Parola o profetico* ..... » 78
b) *Servizio sacramentale o liturgico* ..... » 80
c) *Servizio diaconale o caritativo* ..... » 85

3. Tre luoghi di santità e di missione ..... » 88
1) Per un nuovo senso della Chiesa diocesana ..... » 75
2) Tre servizi di santità e di missione ..... » 77
a) *Servizio della Parola o profetico* ..... » 78
b) *Servizio sacramentale o liturgico* ..... » 80
c) *Servizio diaconale o caritativo*

3. Tre soggetti di santità e di missione ..... »
a) Il vescovo e il presbiterio nella Chiesa particolare ..... »
b) I religiosi ..... »
c) I laici ..... »

4. Alcune pastorali particolarmente complesse ..... »
a) Pastorale dell'educazione, della cultura e della scuola ..... »
b) La pastorale giovanile ..... »
c) La pastorale del lavoro e dei servizi ..... »

III. Dove il signore ci chiama? Memoria

1. Da dove viene la Chiesa?
La memoria dell'origine: "de Trinitate Ecclesia"
(*Lumen Gentium*, cap. I) ..... »

2. Che cos'è la Chiesa?
La coscienza del frattempo: "communio sanctorum"
(*Lumen Gentium*, cap. II-VI) ..... »

3. Dove va la Chiesa?
La profezia della Patria: "Ecclesia viatorum"
(*Lumen Gentium*, cap. VII) ..... »